



Domenica 9 novembre 2008 • Numero 45 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Caritas, sabato  
il convegno**

a pagina 3

**Mazzoni a un anno  
dalla scomparsa**

a pagina 5

**Allam a Bologna  
per «Grazie Gesù»**

versetti petroniani

## La villeggiatura dell'anima? Una formica che gironzola

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La geografia non mi è mai piaciuta. «Superficie del Portogallo?» Boh! Roba da Peppone alla prova d'esame per la licenza elementare... E se vado in qualche posto, preferisco sentire, guardare. Le informazioni le lascio volentieri alla guida e a chi vuole far sfoggio di erudizione ripetendole. Tanto il cielo è sempre cielo, la terra è sempre terra: cambia solo il modo di disporre i mattoni nel costruire le case... Io immagino. E tutto si rifugia nell'anima. Non guardo la montagna, ma guardo il mio guardare la montagna. Non ascolto gli uccelli o il vento, ma il mio ascoltare gli uccelli e il vento. Le visioni e i suoni sono ricchissimi, come le sentenze imperiture. Sono scorci, scorciatoie per giungere prima al sodo di un discorso. È la geografia dell'anima: paesaggi meravigliosi. Allora basta una fotografia e tutto è nella sensazione. Basta ascoltarsi e l'esplorazione comincia. Il mondo è più nell'anima che in se stesso. Perché nell'anima le cose si affacciano con il loro ordine. È nell'anima che la terra prende il nome di *cosmo*. Ed è proprio un altro mondo. Ma se le cose stanno così, un'anima può trascorrere splendide villeggiature guardando anche una formica che gironzola sul nocciolo di una pesca.



# Dall'alba al tramonto

DI MICHELA CONFICCONI

il convegno

Per anni la diagnosi prenatale è stata vista come una sorta di strumento di selezione eugenetica: individuare le eventuali malformazioni del feto per impedirne la nascita. A spiegarne invece le notevoli risorse al servizio del bambino è Filippo Maria Boscia, direttore in Puglia di un Centro di eccellenza nell'ambito della Medicina fetale. «Conoscere la presenza di malattie o malformazioni» spiega «può essere determinante per la cura e la stessa sopravvivenza al momento della nascita. Un esempio: se scopro nel feto una grave cardiopatia, programmerò il parto in un centro di 3° livello dove possa essere garantito l'immediato intervento del cardiocirurgo. Così è per tanti altri casi, come l'idrocefalia, o le uropatie ostruttive, per le quali è possibile agire già in utero, o la tachiaritmia, curabile con medicine somministrabili alla madre. C'è il rischio che i genitori decidano comunque per l'aborto?»

Tutte le strutture dove si fa diagnosi prenatale dovrebbero essere dotate di un servizio di *counseling*, composto da psicologi, neonatologi, chirurghi neonatali e personale specializzato, perché dopo una diagnosi di malattia i genitori vengano informati e accompagnati per compiere una scelta quantomeno consapevole su loro figlio, alla luce delle conoscenze mediche sulla sua patologia e del suo essere sempre e comunque persona. Senza diagnosi prenatale si ricorrebbe all'aborto anche nei soli casi di sospette patologie e malformazioni. L'esempio più tipico: se la madre contrae la Rosolia è convinzione comune che il bambino possa riportarne conseguenze. I nostri studi hanno invece verificato che questo accade solo nel 20% dei casi. Nel mio centro la diagnosi prenatale ha certamente salvato più bimbi di quanti non ne abbia «condannati a morte».

**Fino a che punto è attendibile?**  
Nei centri di eccellenza dà una certezza quasi assoluta. Negli ospedali con strumentazione ordinaria siamo invece ad un 70%. Sono del parere che nei casi di sospetta patologia, la legge dovrebbe rendere obbligatoria la conferma nei centri di eccellenza. L'ideale sarebbe che ce ne fosse almeno uno per regione.

**In certi casi tuttavia il feto è stato danneggiato proprio a causa degli esami prenatali...**

Ogni intervento in medicina ha sempre un rischio. Se preleviamo liquido amniotico questo è di circa l'1%. Sono in uso, tuttavia, altri sistemi non invasivi: si è riscontrato che un marcatore ecografico della plica nucleare è in grado, in associazione ad esami biochimici sul sangue della madre, di prevedere il rischio di ricorrenza di anomalie genetiche. Studi si stanno facendo anche sulle cellule fetali nella circolazione materna, che permetterebbero una conoscenza del feto assai precoce.

**Cosa pensa della legge «194»?**

È da rivedere perché pensata in un periodo dove non c'erano gli attuali mezzi tecnologici, per cui oggi viene usata in modo improprio. È scandaloso che in alcuni centri si praticino interruzioni di gravidanza oltre la 23ª settimana, quando attualmente bambini così piccoli si è in grado di farli sopravvivere. Accade così che un bimbo nasca vivo dopo un aborto, venga ricoverato, e poi subisca tutte le conseguenze di una nascita pretermine.

### Le decisioni della medicina sulla vita Tra i relatori anche il cardinale Caffarra

L'Associazione medici cattolici italiani (Amci) - sezione di Bologna, con la partecipazione di «Medicina e Persona» e della Confraternita della Misericordia di Bologna, promuove per sabato 15, dalle 8 alle 14, nell'Aula Magna del Seminario (piazzale Bacchelli 6) il convegno regionale «Dall'alba al tramonto della vita: decidere in medicina»; tra i relatori ci sarà anche il Cardinale. L'ingresso è gratuito e aperto a tutti; l'iscrizione è preferibile ma non necessaria (i moduli sono sul sito [www.amci.it](http://www.amci.it)). Al personale medico e infermieristico presenti saranno riconosciuti crediti formativi. «Le nuove frontiere della scienza sulla vita e sulla morte hanno aperto una grande domanda sia negli operatori del mondo sanitario sia tra la gente comune. Per questo - spiega Stefano Coccolini, presidente Amci Bologna «ci attendiamo una grande partecipazione». La prima sessione analizza gli «Aspetti clinici, giuridici ed etici». Intervengono: Filippo Maria Boscia, direttore Ostetricia Ospedale Di Venere a Bari, («La diagnosi prenatale: stato dell'arte, attendibilità diagnostica ed implicazioni cliniche»); Guido Cocchi, professore associato di neonatologia, («Le nuove frontiere della Neonatologia: nascita pretermine, malformazione e qualità della vita»); Luciano Eusebi, ordinario di diritto penale («Aspetti etici e giuridici negli interventi all'inizio e al termine della vita»); Gerardo Martinelli, ordinario di anestesia e rianimazione («Rianimare e fare vivere»); il cardinale Carlo Caffarra, «Dignità della persona umana nel vivere e nel morire». Nella seconda sessione («Terapia, accoglienza e speranza») interverrà: Carlo Ventura, ordinario di biologia molecolare («Medicina rigenerativa, cellule staminali ed altro»); Marco Maltoni, direttore Hospice Ausl di Forlì («La medicina ed i malati inguaribili»). Seguiranno le testimonianze dell'infermiera Anna Maria Marzi («Bisogna potersi dire addio prima di lasciarsi»), della radiologa Elisa Merendi («Madre, medico, malattia e trapianto del feto») e del diacono permanente Guillermo Zaror Tarud («Il paziente e il trapianto»).

«Oggi è possibile far sopravvivere un bambino a partire dalla 23ª settimana di gestazione. Compiuto questo termine il bambino ha il 25% di possibilità di sopravvivere, a 24 il 45%, a 25 il 65%». Lo afferma Guido Cocchi, professore associato di neonatologia al Policlinico Sant'Orsola - Malpighi. Quali le possibili conseguenze per un bambino nato pretermine? Il problema più grave è il ritardo neuromotorio, legato ad alterazioni a livello cerebrale che si traducono in paralisi. Poi ci possono essere problemi di tipo neuro-sensoriale, in particolare alla vista: la cosiddetta «retinopatia della prematurità» può portare fino alla cecità. E ancora, il bambino può avere una crescita più lenta, causata soprattutto da problemi all'intestino. È

provato però che all'aumento delle possibilità di sopravvivenza non corrisponde necessariamente una maggiore incidenza degli handicap. Le è accaduto di riuscire a tenere in vita un bimbo sopravvissuto ad un aborto? Ciò accade, e sempre più spesso da



quando la «soglia di sopravvivenza» si è abbassata; ma occorre distinguere. A volte infatti giungono al nostro Pronto soccorso donne già in travaglio che sono solo alla 22ª-23ª settimana di gravidanza, e per questo il loro viene definito «travaglio abortivo»: ma ciò è frutto di scarsa conoscenza. Infatti noi neonatologi assistiamo comunque a questo parto, per vedere se il bambino presenta qualche segno di vitalità e quindi si può cercare di rianimarlo. Nel caso invece di interruzione volontaria della gravidanza, la prassi, almeno nell'ospedale in cui lavoro, è di praticarla prima della 22ª settimana, così che non ci siano possibilità di sopravvivenza. Se invece l'aborto avviene più tardi, noi neonatologi siamo presenti e se il bambino presenta segni di vitalità cerchiamo comunque di rianimarlo: e questo spesso ci riesce. In ogni caso prestiamo al feto le cure «compassionevoli» e cerchiamo di far sì che sia rispettato come persona, e non, come purtroppo accade, abbandonato, morto, dentro qualche contenitore.

**Malformazioni: cosa può fare la medicina?**

C'è una prevenzione, che si può fare ancora prima del concepimento: ad esempio, l'uso dell'acido folico permette di ridurre della metà le probabilità di gravi malformazioni. Così pure è importante evitare l'assunzione di alcool e droghe. Di solito poi le malformazioni vengono diagnosticate intorno alla 20ª settimana: a quel punto è già possibile stabilire se vi sono trattamenti chirurgici, o farmacologici, o dietetici che possono rimediare la malformazione stessa, dopo la nascita. Ci sono molte malformazioni che possono essere corrette, tanto più se sono diagnosticate prima della nascita. Questo fa riflettere sul tipo di informazioni che vengono fornite alle madri: a volte infatti si rimane interdetti sentendo che donne hanno abortito in seguito ad una malformazione del feto perfettamente curabile.

Chiara Unguendoli

## Cellule «staminali»: il punto

Chi si ostina a sventolare il diritto di ricerca sulle cellule staminali embrionali ricavate sopprimendo un embrione umano, lo fa per ragioni politiche, ideologiche o comunque perché semplicemente non tollera «paletti». Non lo fa certo per ragioni scientifiche. Anche perché oggi le cellule staminali embrionali si possono ricavare senza danneggiare l'embrione. A spiegarlo è Carlo Ventura, ordinario di Biologia molecolare al Sant'Orsola Malpighi. Perché i termini della questione non sono solo scientifici? Anzitutto perché la ricerca sulle cellule staminali adulte ha dato ottimi risultati.

Con quelle mesenchimali, per intenderci, si possono riparare quasi tutti i tessuti cellulari danneggiati. E senza crisi di rigetto, perché si tratta di trapianto autologo.

**Dove si trovano queste cellule?**

Nel midollo osseo, nella polpa dentaria, nella placenta a termine (quella del bambino già nato), e nel tessuto adiposo. Ultimamente si sta lavorando molto sulle cellule ricavate dal grasso umano, perché non sembrano invecchiare con l'età della persona, cosa che accade invece con quelle derivate dal midollo, e perché bastano 20 ml di adiposo: un quantitativo minimo che si può prelevare, in modo indolore e per un numero indefinito di volte, persino da una persona anoressica.

**Quali interventi sono oggi possibili attraverso esse?**

La rigenerazione dell'osso, della cartilagine, di alcuni epitelii di rivestimento come la cute, la riparazione del cuore infartuato, del sistema nervoso centrale limitatamente alla sclerosi multipla, delle ulcere vascolari nel diabetico, la rivascularizzazione del cuore e

del sistema periferico. **Le staminali embrionali non sono quindi più efficaci?** Assolutamente no. Per come possono essere utilizzate oggi, al di là del problema etico - perché è giusto ricordare che stiamo parlando di vite umane sacrificate - pongono una serie non indifferente di problemi tecnici: sono difficili da coltivare, spesso vanno incontro a mutazioni genetiche, possono dare luogo a degenerazioni tumorali e certamente determinano crisi di rigetto in quanto trapianto allogenico. Se oggi si vuole ricostruire un cuore danneggiato si usano le staminali adulte, non certo quelle embrionali.

**C'è chi sostiene, tuttavia, che le cellule staminali embrionali siano più duttili e totipotenti, e possano quindi aprire ulteriori frontiere...**

La novità dell'ultimo periodo è che anche volendo lavorare su cellule staminali embrionali non c'è bisogno di



distuggere un embrione. Il gruppo dello scienziato Yamanaka, infatti, ha isolato dei fibroblasti umani, che sono cellule della pelle, ed è riuscito a farle regredire fino allo stato embrionale. Un percorso possibile, quindi, con una semplice biopsia cutanea. Con questa tecnica il problema etico viene doppiamente meno, perché non solo non si parte da un embrione che viene distrutto, ma nella coltivazione in vitro non si passa neppure da alcuna di quelle fasi (come il blastocisti) che rappresentano l'inizio di un nuovo embrione. E' già ampiamente documentato che cellule staminali sono contenute anche nel liquido amniotico, prelevabile con un'ammocentesi che oggi è quasi senza rischi: alcune sono mesenchimali, altre invece emoangioblasti, ovvero cellule quasi embrionali.

Michela Conficconi

## «Cure palliative», così si combatte il dolore

Grazie alle cure palliative oggi si possono attenuare significativamente tutti i sintomi dei malati incurabili, sia attraverso i farmaci antidolorifici che la sedazione nei casi di non completo controllo. E questa è una delle più belle conquiste della medicina, ricorda Marco Maltoni, direttore Hospice Ausl Forlì e membro dell'Associazione «Medicina e Persona», perché è un grande aiuto nell'accompagnare il malato in tutte le fasi della sua patologia. Anche se, specifica, questo non è l'unico elemento importante del rapporto tra il medico e la persona gravemente malata: «il dolore dell'uomo ha tante componenti - afferma - c'è quello della sofferenza fisica, ma anche di quel-

la psicologica e assistenziale - sociale. L'approccio del medico non può quindi limitarsi al solo aspetto della malattia, ma deve tenere conto di tutto il contesto. Questo significa offrire una relazione di cura dove la persona non si senta un numero senza identità: la competenza medica e l'accoglienza umana devono andare di pari passo. Perciò è importante che l'ammalato possa relazionarsi sempre con lo stesso medico o con uno staff ristretto di persone che conoscono bene la sua situazione». È lo spirito che anima gli Hospice, realtà sempre più apprezzate. In Italia sono circa 200, anche se distribuiti in modo irregolare sul territorio, con una maggiore concentrazione al nord.

«Negli Hospice vengono ricoverati i casi più gravi - aggiunge Maltoni - circa il 20% dei pazienti incurabili, per permettere un monitoraggio continuo delle loro condizioni e l'eventuale infusione continua di medicinali per il controllo del dolore da parte di personale specializzato. La struttura è accogliente e aperta alla famiglia e al "mondo" del paziente. In Emilia Romagna la nuova frontiera è quella di estendere le competenze degli operatori anche dentro gli Ospedali, nelle strutture di lungodegenza e a domicilio». Una risposta anche ai fautori dell'eutanasia: «se ben accompagnata - conclude il direttore dell'Hospice di Forlì - la persona non chiede mai di morire». (M.C.)



Murillo: «Il battesimo di Cristo».

## Iniziazione cristiana degli adulti: immigrati in crescita

DI MICHELA CONFICCONI

Sono dalle 40 alle 60 le persone che ogni anno, nella nostra diocesi, chiedono di ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia) da adulti. Si tratta per lo più di immigrati, in particolare dall'Africa e dall'Albania. Ma diversi sono anche gli italiani, sia bolognesi che di altre città. Per confrontarsi sull'itinerario di preparazione e accompagnamento loro offerto nelle parrocchie, l'Ufficio liturgico diocesano ha convocato sabato 15 un incontro nella sala Santa Clelia del Seminario Arcivescovile, dalle 10 alle 12. Sono invitati tutti gli operatori attivi nel settore: sacerdoti, diaconi permanenti, catechisti, educatori, ministri istituiti.

«Sono passati 15 anni da quando la nostra diocesi si è data alcune indicazioni sulla cura di quest'ambito pastorale - spiega don Amilcare Zuffi, il direttore dell'Ufficio - Nel frattempo sono cambiate molte situazioni e sono state pubblicate tre Note della Cei di approfondimento. Per questo si ritiene opportuno fare un po' il punto». A tema saranno

proprio le esperienze «sul campo»: testimonianze sui percorsi applicati, valutazioni, confronto sui successi raccolti e le difficoltà incontrate. Ne emergerà un materiale che sarà presentato all'Arcivescovo, il quale deciderà sull'opportunità di tenere le attuali indicazioni o di applicare invece ad esse alcune integrazioni.

In riferimento all'iniziazione cristiana degli adulti la nostra diocesi si differenzia rispetto al metodo applicato nella maggioranza delle diocesi italiane, dove si trovano percorsi unici a livello zonale o diocesano. A Bologna la preparazione ai sacramenti avviene infatti soprattutto nelle parrocchie, dove le indicazioni diocesane chiedono di fare un percorso «disteso», per la proposta sia del primo annuncio che della catechesi. Vengono tuttavia salvaguardati alcuni momenti comuni: l'incontro col Vescovo in una data variabile tra gennaio ed inizio febbraio, e la partecipazione alle Veglie in Cattedrale nei sabati di Quaresima, con diversi riti, tra cui l'iscrizione nel numero dei catecumeni, la consegna del Credo, del Padre Nostro e così via. «La scelta di porre l'accento sulle parrocchie è dovuta ad un preciso orientamento pastorale - precisa don Zuffi - Ha a monte la preoccupazione dell'inserimento degli adulti in concrete comunità dove poi possano proseguire il cammino di sequela di Gesù. Purtroppo in questi anni, di fatto, si è invece rivelata una certa difficoltà a continuare. Anche su questo, che è un problema centrale, sarà necessario un confronto». Quella della richiesta dei sacramenti in età adulta è una realtà divenuta

numericamente significativa a Bologna negli ultimi anni, da quando cioè la città vive un contesto di forte immigrazione. «Le conversioni da altre religioni sono in verità rare - prosegue il direttore dell'Ufficio liturgico - in genere si proviene da religioni tribali o si è proprio privi di un'educazione religiosa. C'è anche chi, pur cristiano in quanto battezzato, non è però stato aiutato dalla famiglia a coltivare questo dono, e non ha frequentato il catechismo. Nasce allora una nostalgia per i valori dello spirito e un sincero desiderio di ricerca dell'Assoluto. C'è pure chi prende la decisione di diventare cristiano a seguito dell'incontro a Bologna con movimenti o associazioni cristiane». Ad avere curato l'accompagnamento in questi anni non sono stati solo i parroci, conclude don Zuffi, anzi: «si è spesso vista la mobilitazione di una comunità per individuare un percorso efficace di formazione ed inserimento, e c'è stato un significativo coinvolgimento dei laici».

### «Il Battesimo di Gesù» tra arte e spiritualità

Padre Tarcisio Censis, don Gianluca Busi e monsignor Giuseppe Stanzani guideranno oggi alle 15.30 nel Salone San Francesco di Piazza Malpighi il «Pomeriggio d'arte e spiritualità» promosso dalla Milizia mariana. sul tema «Il battesimo di Gesù». «Questo evento - spiega monsignor Stanzani - fa parte dei "misteri della luce", aggiunti da papa Giovanni Paolo II ai 15 del Rosario. Esso ci parla di battesimo e di sequela, di annuncio e di missione. Gesù si battezza per noi e ci offre un battesimo "di fuoco". Si tratta di veder cosa succede a chi non è battezzato o crede in altre religioni. Tutti hanno provato a radunare le genti per dominarle, Cristo invece ci chiama per liberarci». Monsignor Stanzani ricorda a questo proposito «qualche dipinto di Masaccio e di Piero della Francesca, ma anche quelli di Carracci che si trovano in san Gregorio e Siro e in Cattedrale. Questo ci suggerisce qualche riflessione sui nostri Battisteri: come, quando, perché battezzarsi vuol dire "sposarsi nella fede". E poi occorre chiederci, sulla base del Concilio, come si è salvi e qual è il destino di chi crede in altre religioni (buddismo, islamismo, ecc)».

Sabato 15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) si terrà il XVIII Convegno delle Caritas parrocchiali, delle associazioni caritative e delle realtà del terzo settore di ispirazione cristiana

## Diocesi, la Consulta va

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Sono già 94 i soggetti che hanno aderito alla Consulta diocesana della carità: per la stragrande parte parrocchie, ma anche una buona rappresentanza delle associazioni e una decina di organizzazioni "no profit"». È il dato da cui parte Marco Cevenini per spiegare che «il nostro primo e principale obiettivo è che le realtà caritative della diocesi, che finora sono andate avanti "in ordine sparso", si conoscano, si mettano in contatto e, quando è necessario, collaborino e si aiutino a vicenda. Per questo intendiamo metter loro a disposizione uno strumento di collegamento tramite Internet: chi avrà le necessarie credenziali potrà, tramite password, accedere a un sito che conterrà l'elenco e le caratteristiche di tutte le risorse disponibili in diocesi. Si tratta di uno strumento molto flessibile: potrà infatti essere continuamente aggiornato, "in tempo reale"; anche se all'inizio l'aggiornamento sarà "centralizzato"». «Attualmente - prosegue Cevenini - abbiamo già immesso i dati delle 94 realtà che hanno aderito, ma per ora si tratta solo di una "anagrafe" o poco più. Adesso si tratterà di "riempire" questa nuova realtà, attraverso il contributo dell'esperienza viva di tutti: e sarà un modo per passare da una prima adesione alla Consulta a una maggiore consapevolezza del suo significato».

Stesso scopo di conoscenza e coordinamento avranno gli incontri «zonali» (cioè tra le realtà caritative di un certo territorio) «che avranno inizio - spiega Paolo Mengoli - dal prossimo gennaio: se ne terrà, orientativamente, uno al mese. In questo modo, l'assemblea annuale potrà "dipanarsi" in un certo numero di appuntamenti di carattere più limitato e quindi più approfonditi». Mengoli ricorda poi la fondamentale importanza delle opere di misericordia, tanto corporali che spirituali: «le realtà illustrate nel volume "Farsi prossimo" e, più in generale, delle quali "Bologna Sette" si è occupato e si occupa - spiega - sono l'espressione concreta, nella nostra diocesi, della pratica di quelle opere, dalla quale occorre ripartire». «Anche in rapporto alla carità, il problema educativo è fondamentale - afferma da parte sua monsignor Antonio Allori - e riguarda in particolare i giovani, che sono oggetto dell'attenzione pastorale della nostra Chiesa in questo anno. Non c'è infatti formazione cristiana senza formazione alla carità, cioè al servizio al prossimo come dono di se stessi. Un'attenzione all'altro dunque che non rimane un'esperienza "esterna", ma diviene dimensione fondamentale della vita». «Questa attenzione - prosegue monsignor Allori - si realizza nel servizio a chi ci è vicino: anziano, malato, portatore di handicap, eccetera. E in questo contatto il giovane può rendersi conto che il prossimo lo educa e lo arricchisce, che è più quello che riceve che quello che dà. È dunque fondamentale che ai ragazzi venga fatta una proposta seria di carità, accanto a quelle della preghiera e della vita sacramentale».

«L'attenzione al prossimo - sottolinea sempre monsignor



Lorenzo Costa: «La carità di S. Cecilia».

Antonio - si coniuga necessariamente con la missione e con l'aspirazione alla giustizia e alla pace. Si tratta quindi di una proposta "a largo raggio": aprendo infatti le nostre "finestre" a chi ci è vicino e ha bisogno, le apriamo necessariamente al mondo, assumendo la dimensione di Cristo che ha "abbracciato il mondo". «In questo - conclude - ci aiuta la sempre viva dimensione caritativa della Chiesa bolognese: sempre viva perché radicata nell'Eucaristia».

«Il terzo settore di ispirazione cristiana - afferma Fabio Cavicchi - ha un importante ruolo di promozione nei confronti del territorio, e segnatamente delle parrocchie e delle organizzazioni caritative: può far loro prendere maggiore coscienza delle esigenze della carità. È importante perciò che fra queste realtà si crei una sinergia, che porti a "creare" nuovi volontari e ad animare la carità». «Nel rapporto con le istituzioni - prosegue - il "nostro" terzo settore deve avere un ruolo attivo, e non ridursi solo a strumento per erogare servizi in "supplenza" all'ente pubblico. Occorre quindi proporre interventi sociali e soprattutto portare i propri valori e la propria esperienza per creare percorsi comuni». «All'interno poi dello stesso terzo settore - conclude Cavicchi - è importante che vi sia una "positiva contaminazione" tra volontariato e dipendenti. Il volontariato infatti può e deve testimoniare la centralità della persona umana, valore fondamentale per il terzo settore cristiano. Inoltre, la presenza di volontari nelle organizzazioni "no profit" cristiane è strumento di misurazione del rapporto reale di queste con il territorio e di quanto esse portano avanti la propria missione cristiana. Per questo, poi, è necessaria una formazione ai valori e alla spiritualità cristiana, soprattutto per i dipendenti».

### La pedagogia della carità Apre il vescovo ausiliare

Sabato 15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) si terrà il XVIII Convegno delle Caritas parrocchiali, delle associazioni caritative e delle realtà del terzo settore di ispirazione cristiana. Alle 9 ci sarà la registrazione dei partecipanti; alle 9.15 la preghiera comune. Seguirà la relazione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi sul tema «La grande pedagogia della carità». Dalle 9.45 seguiranno quattro comunicazioni: monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e la Missione parlerà di «Il problema educativo. Giovani e servizio della carità»; Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana tratterà il tema «Ripartiamo dalle opere di misericordia»; Marco Cevenini, coordinatore della Segreteria della Consulta della carità parlerà di «La Consulta ecclesiale della carità. Indicazioni di linee e proposte operative»; infine Fabio Cavicchi, della Fondazione «S. Clelia Barbieri» di Vidiciatico e componente della Segreteria della Consulta tratterà di «Le realtà del 3° settore di ispirazione cristiana». Dopo un breve intervallo, dalle 11.15 ci saranno gli interventi e alle 12.15 le conclusioni.

### «Anno Paolino» A Ravone Messa dell'arcivescovo

La parrocchia di San Paolo di Ravone sta vivendo intensamente l'Anno dedicato al suo Patrono. Ed è in questo contesto che domenica 16 alle 11.30 il cardinale Caffarra celebrerà la Messa nella chiesa parrocchiale: chi parteciperà potrà ottenere l'indulgenza plenaria legata appunto all'anno paolino. La Messa si colloca anche in prossimità del 4° anniversario della dedizione della chiesa, avvenuta per mano dello stesso cardinale Caffarra il 20 novembre 2004. Questa celebrazione segnerà come detto una nuova, importante tappa di un anno molto intenso per la parrocchia. Già lo scorso 18 settembre, nell'ambito della festa della comunità l'Arcivescovo aveva inaugurato la mostra su S. Paolo realizzata dalle suore paoline. E pochi giorni dopo la Messa del

Cardinale, mercoledì 19 novembre alle 18.30 ci sarà la celebrazione del Giubileo paolino per le scuole cattoliche che si trovano nel territorio della parrocchia: le parrocchiali «Maria ausiliatrice» (infanzia e primaria) e le «S. Teresa del Bambino Gesù» delle Maestre Pie (dall'infanzia alla secondaria superiore). Ogni primo venerdì del mese, poi, si tiene l'Adorazione eucaristica, partecipando alla quale si può ottenere la già citata indulgenza plenaria. Momento centrale sarà la settimana dal 17 al 25 gennaio prossimi, quando in parrocchia si svolgeranno gli Esercizi spirituali, guidati dai padri e dalle suore domenicane e incentrati sul motto paolino «Per me vivere è Cristo». In seguito, nei giovedì di Quaresima sono previsti sei incontri guidati da don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e don Roberto Mastacchi, segretario del cardinale Biffi, sul tema dell'iconografia: si partirà da quella paolina per arrivare a quella del Credo. (C.U.)



Paolo, la statua

## «Io accolgo te»: un percorso organico per i fidanzati

È appena arrivato in libreria il nuovo sussidio per la preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio «Io accolgo te» (Edb), realizzato dalla Commissione regionale di Pastorale familiare. Lo strumento, a cura di monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma, con la collaborazione dei coniugi Brunetta e Stefano Zerbinì e di altri sacerdoti e sposi indicati dai singoli Uffici, è composto da due libri: la «Guida» per gli operatori (pagine 224, euro 13), e il «Sussidio» (pagine 64, euro 3.50), destinato ai fidanzati. Entrambi sono in vendita anche nell'Ufficio diocesano di Pastorale della famiglia (via Altabella 6, tel. 6480736). Il percorso è auspicabile possa gradualmente fare da riferimento per tutti i corsi fidanzati della diocesi. Per gli animatori sarà svolto un apposito corso nella parrocchia di San Giovanni Bosco (via Bartolomeo Maria Dal Monte 14, quartiere Savena) sabato e domenica 22 e 23 (dalle 14.30 del sabato alle 18 della domenica, senza pernottamento), e i martedì 25 e 2 dicembre (alle 21).

«Il sussidio - spiega Stefano Zerbinì - è nato da molteplici esigenze. Anzitutto rispondere alle diverse condizioni dei fidanzati che oggi partecipano ai corsi di preparazione al matrimonio: in più del 50% dei casi sono conviventi o addirittura con figli. D'altra parte si voleva offrire uno strumento completo di tutti quegli aspetti che il Direttorio per la Pastorale familiare del 1993, al numero 58, aveva indicato come indispensabili nella preparazione al matrimonio: una conoscenza della visione antropologica cristiana dell'uomo e della donna, delle dinamiche della relazione, dei vari aspetti del matrimonio sacramentale e una coscienza della sua dimensione comunitaria sia in seno alla Chiesa che alla società». Il percorso si costituisce di 16 unità, ma si caratterizza per la sua estrema duttilità. «Si è voluti passare dall'ottica dei contenuti da riversare sulle persone - prosegue Zerbinì - a quella dell'incontro tra chi anima (sempre una coppia di sposi e un sacerdote) e i fidanzati, a partire dal quale è possibile individuare i percorsi più adatti. Le unità

sono infatti ricche di materiale da selezionare, e anche il numero degli incontri può essere variabile». Per realizzare la nuova guida si sono censiti tutti gli itinerari delle 15 diocesi dell'Emilia Romagna, confrontando esperienze e problemi. «In generale - sintetizza ancora Zerbinì - è emerso nel nostro territorio la mancanza di un percorso organico a favore di incontri solo tematici, una debolezza nel legare il corso ad un annuncio di fede e la scarsa educazione ad una visione comunitaria e sociale del matrimonio. Tutti aspetti dei quali nel sussidio si è invece voluto tenere conto». Il vescovo monsignor Enrico Solmi esprime da parte sua soddisfazione per l'esito del lavoro, che «offre un supporto per affrontare in modo ampio e organico tutti i punti indicati dal Magistero della Chiesa nel Direttorio, nella prospettiva non di un corso, ma di un percorso che abbracci il vissuto delle persone e la loro domanda, implicita o meno, di fede».

Michela Conficconi



## Adolescenti, la scoperta del compito

Seconda tappa del «Laboratorio per formatori» promosso dalla Fier: relatore don Guglielmo Cazzulani

DI MICHELA CONFICCONI

Secondo appuntamento con il «Laboratorio per formatori» promosso dalla Fier, che quest'anno ha come tema gli adolescenti e il loro accompagnamento vocazionale. Martedì, sempre dalle 9.30 alle 12.50 nella sede della Facoltà (piazzale Bacchelli 4), parlerà don Guglielmo Cazzulani, docente di Teologia spirituale ed educatore all'oratorio Pier Giorgio Frassati di Paulo (Milano). La sua sarà la seconda Lezione fondamentale del percorso, e avrà come tema «Adolescenti: ricerca di identità, originalità cristiana e prospettiva vocazionale». Si può porre ad un'adolescente la questione vocazionale? Tra le grandi «guarigioni» di cui ha bisogno oggi l'umanità c'è senza dubbio quella di avvertire la vita come compito, che è una delle prospettive più rasserrenanti e rassicuranti nelle quali l'uomo possa collocarsi. I ragazzi non esulano affatto da questa domanda di significato, di un punto certo sul quale costruire le proprie scelte di vita e il proprio futuro.

Nella mia realtà, per esempio, ci sono diversi tipi di ragazzi: quelli più sfaccendati che vengono in oratorio per bivaccare un po'; i cosiddetti «bravi ragazzi», studiosi e con relazioni sociali positive; gli adolescenti che investono invece di più sulla ricerca di significato e intraprendono belle iniziative di gratuità. In tutte queste esperienze c'è a monte, cosciente o meno, la risposta alla domanda di significato che ci si è dati. Educare alla coscienza di essere nell'abbraccio di un Padre amorevole e alla possibilità di donare sé stessi a lui come risposta, è un atto di verità e di carità. Come può avvenire questa educazione? Anzitutto attraverso una presenza amorevole: i ragazzi desiderano nel profondo l'amicizia di un adulto che sia capace di amarli senza nessun

tornaconto. Poi una presenza responsabilizzante: capace cioè di aiutarli nel passaggio da una concezione narcisistica di sé, alla prospettiva del dono della propria persona. Un grande aiuto in questo è la richiesta di rispetto delle regole, che a prezzo di una piccola mortificazione permette di fare spazio a tutti, specie ai più deboli; il disprezzo delle regole è sempre segno di un egoismo sfrenato. Come arrivare ad una prospettiva di fede?

Dostoevskij diceva che se venisse a mancare in noi il pensiero di un altro mondo, si finirebbe con l'odiare anche questo. La sfida è far sperimentare la forza dell'amore che parte da Cristo, ben diverso da quello che si basa solo sulle nostre forze. Mostrare i segni della presenza concreta della Provvidenza, carica d'amore, nella nostra vita. Inserire in una vita di fede, con la frequentazione costante dei sacramenti, il confronto con la Parola e con i compagni di cammino. Poi il dialogo con Dio avviene sempre a un livello di coscienza più personale.



Don Guglielmo Cazzulani

Un anno fa la scomparsa del docente di microbiologia, grande esperto di bioetica: lo ricordano la figlia Teresa e il professor Adriano Guarnieri

## Mazzoni, i passi certi

DI ADRIANO GUARNIERI

Chunque abbia incontrato Aldo Mazzoni, anche una sola volta, penso si sia sentito come arricchito da qualcosa di prezioso e inatteso. A me, almeno, è successo così. Anzi, mi capitava ogni volta che lo incontravo. Si potrebbe (e si dovrebbe) ricordare Aldo Mazzoni sotto i tanti esemplari profili che hanno modellato la sua personalità: lo scienziato insigne nel campo della microbiologia, il maestro e docente universitario, il medico premuroso, lo studioso e pioniere della bioetica cattolica in Italia, il cristiano che non ha sotterrato i suoi talenti ma li ha trafficati tutti, senza risparmiarsi mai le fatiche, le asprezze, talvolta anche le amarezze delle inevitabili e provvisorie sconfitte che il combattimento della «buona battaglia» comporta. È un debito di giustizia verso di lui che un giorno bisognerà assolvere. Ma oggi, a un anno dalla morte, io vorrei semplicemente ricordare quell'uomo nobile umile e generoso, e amico meraviglioso, che fu Aldo: amico per me, e amico di tutti e per tutti; che a tutti, anche a chi non glielo chiedeva, faceva dono della sua incomparabile umanità e della sua schietta amicizia. Ricordo Aldo come l'amico che ti regalava per tutta la giornata, ogni volta che lo incontravi, il suo buonumore e la sua allegria. Ogni incontro con lui era il racconto, non in fiaba ma reale, della bellezza di vivere, perché ne era sostanza la sua saggezza umana arricchita dalla speranza cristiana. Aldo ha vissuto momenti che non gli hanno risparmiato le sofferenze più acerbe; ma è stato sempre felice di vivere ogni suo giorno perché lo nutriva di quella profonda sapienza cristiana che a lui - intellettuale di rango - proveniva da una fede salda e semplice, senza complicazioni intellettuali, come quella dei neofiti, come quella dei «piccoli» del Vangelo; una fede, la sua, che sapeva riconoscere nel movimento dei figli che reggono la nostra vita il governo misterioso, ma sempre per il meglio, di quel grande Burattinaio che è il Signore di tutti e suo. Tra le tante, è questa che io sento come la sua eredità più grande. Ha vissuto nella gioia di vivere che comunicava a tutti, tutto e tutti avvolgendo in quella sua ironia così saporosa (talvolta anche graffiante) che però finiva sempre in un indulgente e rasserrenante sorriso. Il sorriso dei Cherubini. Per questo non saprei se è oggi più grande per me la nostalgia pungente di lui e il rammarico di non poterlo più incontrare nei giorni della mia vita, o la serenità fiduciosa che mi dà il ricordo di quel suo contagioso, inconfondibile sorriso che neanche alla morte non è riuscito di rapirgli. Un grande cristiano, un uomo di Dio.



Aldo Mazzoni in montagna: a fianco, da solo, qui sopra con la figlia Teresa

DI TERESA MAZZONI

Cambio casa. Non andiamo in una casa nuova, ma in quella che è stata della mia famiglia di origine. L'ultimo che l'ha abitata è stato il papà, Aldo Mazzoni. È morto all'improvviso un anno fa. I medici hanno detto: senza neanche accorgersi che stava accadendo. I sacerdoti hanno detto: con la morte dei giusti. Io ho perso un abbraccio che nessuno più mi darà. Nel mio studio, c'è una fotografia che ritrae me e lui nella stessa posizione, mentre gli faccio il passo a pochi metri dal Rifugio Fonda Savio, in Cadore, nelle sue amate montagne. In montagna il passo lo fa chi più è esperto nel guardare i tratti silenziosi della fatica e della sofferenza sul viso dei compagni: un passo cadenzato e costante permette di non disperdere energie, di calmierare il ritmo del respiro, di ascoltare il silenzio di una fatica fertile. Quando, mesi prima della sua morte, l'ho attaccata al muro, non sapevo che sarebbe stata emblematica: aveva sempre fatto lui il passo, lui aveva sempre aperto la via, incoraggiato, insegnato la tenacia; lui mi ha trasmesso che quando minaccia pioggia bisogna avere l'umiltà e il coraggio di non andare in roccia o in ferrata. Lui mi ha insegnato la prudenza dell'alzarsi prima dell'alba, nel freddo e nel buio del mattino, perché è bene avere delle ore di luce davanti, caso mai succedesse qualcosa. Lui mi

ha fatto tacere per udire il silenzio delle cime, per gustare l'intima gioia di una vetta conquistata, con fatica e a volte con mani sanguinanti; lui mi ha detto che la montagna è un'esperienza spirituale e mi ha insegnato a scendere per i ghiaioni come gli stambecchi. E in quell'ultima gita insieme gli ho offerto, e lui ha accettato, il mio mettermi davanti per fare il passo. Dopo la sua morte mi sono trovata proprio così dentro la vita: nessuno più mi precedeva, adesso ero sola e il passo dovevo farlo io per gli altri. È stato un uomo di grande intelligenza e sensibilità, ha conosciuto il dolore della morte umanamente prematura di un figlio trentenne, il travaglio di una conversione adulta; ha speso la sua vita nella ricerca scientifica e nell'accompagnare studenti che si sentivano, a diverso titolo, inadeguati. È stato un padre affettuoso ma non molto presente nella quotidianità della mia fatica di diventare grande. Avevamo avuto il dono di poterci incontrare da adulti pochi mesi prima della sua morte, in un pomeriggio in cui gli ho raccontato le mie fatiche di figlia, di moglie, di madre, di donna. E quando è morto non ho avuto rimpianti, non avevo conti in sospeso, ho perso la sua umanità fisica ma non il padre che insegna la vita. Adesso vado ad abitare nella sua casa attornata dalla famiglia che abbiamo costruito mio marito ed io. Vivo emozioni contrastanti, sospesa tra il passato e il futuro, dentro il timore dei ricordi più dolorosi legati a

### «Portaparola», qui comincia l'avventura

Dopo qualche anno di sperimentazione è nato ufficialmente il gruppo diocesano dei «Portaparola». Il battesimo è avvenuto mercoledì scorso nel corso di un incontro al Centro polifunzionale «Due Madonne». Monsignor Andrea Caniato, incaricato diocesano per la pastorale delle comunicazioni sociali, ha richiamato la funzione del «Portaparola» alla luce del «Direttorio». «Spesso» ha ricordato «nell'animazione andiamo alla ricerca di punti di riferimento lontani. Nell'ambito di una pastorale della cultura e della missione è invece opportuno partire dai nostri mezzi». Da parte sua don Marco Baroncini, segretario del Centro servizi generali della diocesi, ha individuato nella corresponsabilità la parola chiave dei «portaparola». «Il vostro obiettivo» ha osservato «deve essere quello di far entrare Bologna Sette e Avvenire nei luoghi della vita quotidiana». Tra i progetti dei «portaparola» «made in bo» una particolare sottolineatura avrà la festa del quotidiano e del settimanale prevista per il 18 gennaio. Al prossimo incontro, che si terrà nel mese di dicembre, si farà il punto sulle iniziative in programma.



### Giovedì 13 la Messa di suffragio

Giovedì 13 alle 18.30 nella Basilica di Sant'Antonio da Padova il parroco padre Remigio Boni celebra la Messa nel primo anniversario della morte del professor Aldo Mazzoni. Docente di Microbiologia all'Università di Bologna Mazzoni è stato soprattutto un vero «apostolo» della bioetica, alla quale si è dedicato fin dagli anni '80. Presidente del Centro di Bioetica «Augusto degli Esposti», ha tenuto centinaia di conferenze, organizzato convegni, scritto pubblicazioni di alto livello. Era assiduo e apprezzatissimo collaboratore del nostro giornale e di Radio Nettuno.



questi muri e la speranza che porta in sé ogni nuovo inizio. E il trasloco comporta il riportare le cose importanti negli scatoloni, buttare quelle inutili nel pattume, regalare quelle che nella nuova casa non possono più stare, riorganizzare la quotidianità. Si lascia qualcosa di familiare, quasi scontato, per inventare nuove modalità, organizzazioni, spazi. E i mobili: nella casa «nuova» alcuni sono del «nonno» (così dico parlando con i miei figli), altri sono nuovi (la cucina!), altri sono i nostri di sempre. Mi sento molto fortunata: il mio papà non c'è più, ma tutto quanto mi ha donato in termini di vita, vive dentro questa possibilità di rinnovamento e di cammino in salita che è la vita quotidiana. E il suo fare il passo mi ha permesso di andare avanti, di non rinunciare, di non attardarmi sull'ieri in cui, da figlia, gustavo la sua maturità. Il 13 novembre, questa vecchia-nuova «casa del nonno» riceverà la benedizione per tutta la vita di cui ancora sarà testimone, dentro una continuità che dice il mistero dell'amore che costruisce legami per sempre. Grazie, papà!

## convegno. Associazioni familiari: tra emergenza educativa e tempo libero

Si svolgerà nel pomeriggio di sabato 15 a Reggio Emilia, con inizio alle 15.30, nell'Aula Magna dell'Università (viale Allegri 15, ex caserma Zucchi) un importante convegno sul tema «Emergenza educativa: quali alleati della famiglia per una gestione sana del tempo libero?», organizzato dal Forum delle associazioni familiari dell'Emilia-Romagna. Introdurrà il presidente del Forum delle associazioni familiari dell'Emilia-Romagna Ermes Rigon. Hanno assicurato il loro intervento l'assessore regionale alle Politiche sociali ed educative Anna Maria Dappor- to, il sindaco di Reggio Emilia Graziano Del Rio, l'assessore alla Solidarietà Marcello Stecco e il vescovo ausiliare di Reggio Emilia-Guastalla monsignor Lorenzo Ghizzoni. La relazione generale sarà tenuta da don Bruno Ferrero, della Ldc. Seguirà una tavola rotonda, condotta dal giornalista Francesco Spada.

Il convegno conclude il «trattico» sull'emergenza educativa, nell'intento di porre la famiglia al centro di questo processo vitale. La famiglia, infatti, rappresenta l'ambito unico ed irripetibile in cui l'amore, oltre a generare la vita ed a farla crescere, accompagna i figli alla scoperta di sé ed al rapporto con la molteplice realtà esterna. Da qui nasce il rapporto con la scuola, luogo istituzionalmente dedicato alla crescita della conoscenza e della cultura, ma deve nascere anche un rapporto attivo e responsabile con i luoghi dove i nostri figli trascorrono, in misura crescente, grande parte del loro tempo libero: l'oratorio, il circolo ricreativo, lo sport, il gioco organizzato... Si tratta sempre di luoghi amici per i nostri figli e alleati della famiglia o possono divenire, qualche volta, estranei o addirittura negativi nel progetto educativo? E la famiglia come si pone di fronte a questi luoghi: se ne disinteressa, li demonizza o ne

vede le potenzialità positive ponendo i propri figli in grado non di subirli ma di esserne attori impegnati e consapevoli di essere chiamati a fare nuovo il mondo degli uomini? Il convegno si rivolge in particolare ad amministratori degli enti territoriali della regione, associazioni familiari, politici, operatori sociali, educatori, gestori del tempo libero, studenti e a quanti sono interessati all'argomento. Si intende così recare un contributo al dialogo culturale in atto sull'istituzione familiare come soggetto sociale, per capire chi è la famiglia, quali sono i suoi compiti, le aspettative di cui la società la investe, le risorse che ancora può mettere in campo, il ruolo positivo e insostituibile che essa può ancora svolgere.



### Benedetto XV e «l'inutile strage»: il libro di Toma sarà presentato a Bertalia

Nella parrocchia di S. Martino di Bertalia giovedì 13 alle 20.30 nella scuola materna parrocchiale «Benedetto XV» (via Bertalia 65) verrà presentato il libro di Antonio Toma «Benedetto XV e l'inutile strage» (Lupo editore); intervengono il parroco don Giuliano Gaddoni, il dottor Alfonso Marinelli, Ennio Rossi, medico legale del Tribunale di Bologna ed Enrica Labriciosa, avvocato. Giacomo Della Chiesa, genovese, divenne nel 1908 arcivescovo di Bologna e nel 1914 salì al soglio pontificio con il nome di Benedetto XV, pochi giorni dopo l'inizio della Prima guerra mondiale. Una guerra che egli condannò duramente e per la quale conìò la celebre definizione di «inutile strage»; poi nell'enciclica «Ad beatissimi» indicò le vie per uscirne. La sua figura è direttamente collegata a Bertalia e alla sua scuola materna. Egli, che si mostrò sempre molto interessato all'istruzione dei giovani, aiutò la scuola in un momento di grave difficoltà, dovuto al venire a mancare del sostegno del conte Carlo Acquedri: trovò una nuova sede per le suore e i loro alunni. Nel 1911 inaugurò personalmente la nuova struttura, che gli fu poi intitolata dopo la sua morte, avvenuta nel 1922. La giornata dell'inaugurazione fu estremamente solenne e vissuta con grande partecipazione da tutta la popolazione, a partire dal parroco don Bartolomeo Migliori, che trentatré anni prima aveva chiamato le suore Mantellate per aprire la scuola. E l'Arcivescovo, futuro Papa, assicurò tutto il suo appoggio per mantenere la scuola aperta.

## L'intervento. Bologna, un'identità scolpita nelle pietre

DI ANGELO RAMBALDI \*

Lo melia di S. Petronio del cardinale Caffarra è un forte stimolo anche per una riflessione culturale sull'identità di Bologna. Perché a mio parere siamo di fronte ad uno smarrimento che nasce anche da una sorta di «fine della storia», una cesura che ha preteso di recidere le radici stesse della città che erano un tutt'uno con la storia della sua Chiesa. Questo attraverso il disprezzo illuministico, prima, e la violenta e ridicola rimozione ottocentesca poi. Ma si tratta di un'impresa, oltre che impossibile, del tutto arbitraria: basta andare in giro per Bologna e guardarsi intorno. Come hanno chiarito gli ultimi Pontefici, la fine del potere temporale fu per la Chiesa una liberazione. L'esercizio di questo potere lungo i secoli non rappresentò però, come recita una storiografia imperante, solo un impedimento alla creazione di un'entità statale unica, ma fu un baluardo contro altri pericoli, come l'espansione islamica o la germanizzazione. Bologna fu per tre secoli la seconda



città dello Stato della Chiesa, e non fu la mediocre realtà trasmessaci dalla cultura carducciana dei «preti che l'avevano intonacata» nel segno di un Medioevo perduto che era vero solo nella testa dei proponenti. Bologna fu guidata da un'aristocrazia cosmopolita ed aperta all'Europa, che riuscì a far sì che il Governo della città, attraverso il Senato, d'intesa, anche dialettica, con il Legato Pontificio fosse il punto di riferimento

in cui si riconosceva la città intera, in un rapporto molto più libero che in altri Stati del tempo. Nel periodo dominato dalla figura di Prospero Lambertini, prima Cardinale e poi Papa, fermentò un riformismo vivace che fu sconfitto dall'ala conservatrice del Senato dopo la scomparsa del Pontefice bolognese. Qui entrò in scena un nuovo protagonista, i cui eredi sono ancora fra di noi: quella parte del ceto senatorio e della borghesia, che poi sul finire del 1700, dopo essersi accanitamente opposta anche alle riforme del Vice Legato Boncompagni, per motivi di puri interessi particolari, all'arrivo delle armate rivoluzionarie francesi inaugurò quel laicismo alla

bolognese che, come ci ricordò argutamente il cardinale Biffi, non poteva essere che tale, essendo decollato sui furti fatti al patrimonio ecclesiastico. La Bologna pontificia, pur facendo parte dello Stato, godeva di poteri «federali» notevoli. In più di tre secoli mai si registrò a Bologna una rivolta popolare. Fu comunque positivo che un sistema, dopo tanti secoli e niente affatto tutti negativi per la città, era giunto al capolinea, abbandonasse il campo, anche se forse avrebbe potuto accadere ugualmente con costi umani di molto inferiori. Quello che è accaduto a Bologna è però un'altra cosa. Si è preteso, oltre che distorcere la storia nel bene nel male, anche di cancellare le radici della stessa gloria della città, che non fu solo della Chiesa, che è scritta in ogni pietra che compone Bologna. Una rimozione impossibile. Certo Bologna, come la regione Emilia Romagna, ha avuto il Risorgimento, un po' diverso, più complesso e meno trombonesco di quello raccontato, e la Resistenza, ma ha delle radici molto più antiche e robuste che sono indivisibili dalla città. È qui che nasce un malessere ed una crisi di identità che si recupera con un recupero della verità

\* «L'Officina delle Idee»

È appena uscito per i tipi de «Il Mulino», il libro a cura del sociologo Pierpaolo Donati «Laicità: la ricerca dell'universale nelle differenze» frutto di un progetto di ricerca dell'Istituto «Veritatis Splendor»



## Una vita sensata

profonde sull'umano, e che, come tale, pertiene agli esseri umani come tali, non ad una sola parte di essi. La risposta al pluralismo di fatto (la società multietnica e pluriculturale) non consiste nell'evitare, annullare o ugualizzare ogni differenza, ma nel saper gestire le differenze con mentalità laicale. Laicità non è lasciar fare qualunque cosa a patto che chi agisce non danneggi altri, perché questo criterio è autodistruttivo. Laicità è tolleranza intesa come affermazione di principi positivi di reciprocità, fraternità, amore del prossimo con le sue differenze legittime, quelle che sono espressione dell'umano. Esattamente l'opposto della laicità intesa come neutralità etica. In ultima analisi, il problema della laicità risiede nella capacità di mantenere sempre aperta la distinzione fra fede e ragione come motivazione fondamentale della vita umana. Che cosa pertiene alla ragione e che cosa alla fede? Questo è il problema a cui dobbiamo ogni giorno rispondere. Come lo si risolve? Se rispondiamo dicendo che la laicità consiste nel separare fra loro la fede e la ragione, allora la conoscenza umana viene divisa in due campi opposti e non conciliabili, la fede diventa un atto irrazionale, e le differenze culturali perdono ogni possibilità di avere un dialogo significativo fra di esse. Se invece la distinzione fede/ragione viene concepita come una relazione fra due termini che debbono interagire fra loro per rispondere ai bisogni propriamente umani, allora si hanno ben altre conseguenze. La conoscenza può avvalersi dell'una e dell'altra facoltà assieme, senza confonderle e senza separarle, come forme diverse di esprire la realtà (verità) delle cose, dei fatti sociali, di ciò che è bene e male; il lato della fede diventa una forma di una vera conoscenza che si avvale di mezzi propri; le differenze culturali possono essere trattate in modo da vedere ciò che hanno in comune. La laicità così intesa diventa un metodo, anzi un modo di vita in comune e una pratica della ragione pubblica. Il volume indica la strada per arrivare ad una nuova visione laica del bene comune, pur nelle differenti visioni della famiglia, dell'educazione, dei modi di vita. In breve, laicità come atteggiamento di chi vuole realizzare una vita sensata in cui la scelta razionale si sposa con una fede non irrazionale che la illumina.

### il volume

#### Le caratteristiche

È appena uscito per i tipi de «Il Mulino», il libro a cura del sociologo Pierpaolo Donati «Laicità: la ricerca dell'universale nelle differenze» (pagine 417, euro 32). L'opera è frutto del progetto di ricerca dell'Istituto Veritatis Splendor «La laicità come habitus nell'Europa di oggi», sottoprogetto della ricerca «Una nuova visione di laicità: multiculturalità e nuovi scenari della democrazia», promossa dalla Fondazione cardinale Giacomo Lercaro-Istituto Veritatis Splendor e realizzata grazie al contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Bologna. Il volume propone, oltre a quello di Donati, i contributi di diversi studiosi, autori dei vari capitoli: Martin Rhonheimer, Sergio Belardinelli, Ivo Colozzi, Francesco Botturi, Francesco Viola, Luigi Alici.



Donati

scolta razionale si sposa con una fede non irrazionale che la illumina.

\* Sociologo

DI PIERPAOLO DONATI \*

Il problema a cui si cerca di dare risposta è il seguente: che cos'è la «laicità»? che cosa vuol dire, oggi, assumere una «posizione laica»? Tutti vediamo che la laicità è sempre più invocata come criterio di decisione nella cosa pubblica. Si dice che, di fronte al pluralismo dei valori e delle identità, dei modi di pensare e di vivere, persino di morire, lo Stato deve assumere una posizione laica. Se a scuola ci sono alunni di religioni diverse, si dice che la scuola deve essere laica e, quindi (?), non deve permettere l'uso di nessuno dei simboli religiosi, perché la loro esposizione creerebbe conflitti. In altri casi si dice esattamente il contrario, come quando si osserva che emergono tante e diverse concezioni della famiglia, e che, quindi (?), una posizione laica consisterebbe nel riconoscerle tutte. Ma, allora, che cos'è la laicità di cui si parla? Questo volume propone un nuovo inquadramento storico, filosofico e sociologico del problema, per superare le sterili e dannose contrapposizioni che sorgono quando la laicità diventa una ideologia. Gli Autori propongono una concezione positiva e responsabile della laicità intesa come spirito delle distinzioni fra ragione e fede. La laicità non significa neutralità o indifferenza, ma imparzialità delle istituzioni nei confronti delle diverse visioni del mondo che si confrontano nella sfera pubblica. La laicità di cui abbiamo bisogno è ricerca attiva e dialogica di ciò che vi è di universalmente umano nelle differenze specifiche che caratterizzano le diverse culture. Il volume indaga i significati che il termine di laico/laicità ricopre nel dibattito odierno, nel quale sembra radicalizzarsi la contrapposizione fra «laici» e «cattolici», laddove i primi sarebbero gli individui liberi e illuminati, mentre i secondi sarebbero gli individui dominati dai pregiudizi e ottennebrati dai dogmi. La tesi sostenuta dagli autori è che le cose non stanno per

nulla così. Essere cattolico significa «avere una visione secondo il tutto» e comporta autentica laicità perché consiste nel dare ragioni pubbliche, che tutti possono comprendere, anche se alcuni potranno non condividere per motivi di interesse o di preferenze private. La laicità neo-illuminista, intesa come indifferenza e neutralità valoriale di fronte a tutte le posizioni possibili, porta all'irrazionalità, e sfocia prima o poi in fenomeni di intolleranza. La laicità intesa invece come spirito delle distinzioni nasce dal cristianesimo e porta all'argomentazione razionale e all'incontro (non allo scontro o alla reciproca negazione) fra posizioni diverse, così come tra fede e ragione. Il pluralismo delle culture è indubbiamente un dato di fatto della nostra società, e una tendenza storica inarrestabile, a

causa della globalizzazione che lo alimenta. Dare una risposta laica al pluralismo culturale non significa porre tutte le culture sullo stesso piano, perché questa soluzione non è percorribile, né in via teorica né in via pratica, ed ha grandi effetti perversi. Laicità non significa indifferenza verso le culture, ma capacità di vagliare ogni cultura alla luce dei diritti umani, cioè delle distinzioni di una ragione che sa attingere le verità più

### Quando i «media» tradiscono la realtà Bettetini: «Un gioco deformativo»

Oggi il Collegio universitario Torleone (via S. Isaia 79) inaugura il proprio 50° anno accademico con una prolusione di Gianfranco Bettetini, docente di Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa, regista, sceneggiatore e romanziere, che parlerà de «L'informazione mediale tra verità e manipolazione». «Un esempio molto chiaro di deformazione della realtà da parte dei mass media - spiega Bettetini - è la lingua utilizzata dai telegiornali: i vocaboli, la grammatica, la sintassi ci fanno giungere un messaggio distorto. Ma anche i giornali negli ultimi decenni hanno subito una grande trasformazione, avvicinandosi sempre di più ad una dimensione televisiva. Un tempo si rimproverava ad essi di essere troppo criptici, riservati ad una élite colta; oggi invece hanno il difetto opposto: volendo indirizzarsi a un pubblico molto vasto, utilizzano effetti di sensazionalismo e anche di personalismo, per cui non contano più i fatti ma solo le persone, i protagonisti». «Un caso esemplare di distorsione della realtà - prosegue Bettetini - è il rapporto fra informazione e guerra. Quando c'è una guerra, infatti, l'informazione si distacca completamente dalla realtà dei fatti, che è conosciuta solo dalle autorità militari e forse da quelle politiche, e crea un mondo di autonomia espressiva, subordinata ai valori in gioco per le entità che stanno combattendo. Questo sempre con giochi linguistici, verbali e di immagini, creazione di metafore assurde e di controsensi, come "guerra per la pace". Secondo Bettetini, non c'è nessuna possibilità di sfuggire a questo «gioco deformativo», a questo «tradimento» della realtà, per quanto riguarda i media tradizionali. Qualche prospettiva invece la vede nel campo dei nuovi media, in particolare di Internet, «perché qui - conclude - alla creazione dell'informazione partecipano anche gli "utenti", e quindi giungono al destinatario più punti di vista e quindi più realtà». (C.U.)



### L'etica e gli «affari»: la difficile convivenza?



Prefettura e «Bancoper's Club» hanno promosso per sabato 15 un convegno sul tema «Profitto e responsabilità sociale». Dopo la relazione dell'arcivescovo interventi di Abete, Stefanini e Zamagni

Prefettura di Bologna e Bancoper's Club organizzano sabato 15 nella sede della Prefettura, Palazzo Caprara (via Quattro novembre 24) un convegno sul tema «Profitto e responsabilità sociale». I lavori inizieranno alle 16 con il saluto di Paolo Mazzotta, presidente di Bancoper's Club e l'introduzione del Prefetto Angelo Tranfaglia. La relazione sarà tenuta dal cardinale Carlo Caffarra, che tratterà il tema «Etica ed affari: impossibile, difficile, auspicabile convivenza?». Seguiranno gli interventi di Luigi Abete, presidente di Bnl-Gruppo Bnp Paribas, Pierluigi Stefanini, presidente Unipol Gruppo finanziario, Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna. Dopo il dibattito, trarrà le conclusioni Carlo Salvatori, amministratore delegato Unipol Gruppo finanziario. «Il Bancoper's club - spiega Salvatori - nato negli anni '60, è formato da ex dipendenti della Banca nazionale del lavoro (Bnl): nel 2003 essi si sono costituiti in Associazione culturale. Questa organizza, almeno una volta all'anno, momenti di incontro e convegni di carattere culturale e di attualità, in genere connotati da una forte impronta etica e spirituale: finora se ne sono svolte 8, in diverse città. L'associazione è inoltre impegnata nella solidarietà sociale».

«I Mercoledì all'Università» incontro con Luciano Eusebi, Fulvio De Nigris, Marco Zanello su: «In Italia ci sono migliaia di Eluana Englaro»

Mercoledì 12 alle 21 nell'aula Barilla della Facoltà di Economia (piazza Scaravilli) conferenza del ciclo «I Mercoledì all'Università»: «Aspettando i risvegli. In Italia ci sono migliaia di Eluana Englaro». Relatori: Luciano Eusebi, ordinario di Diritto penale all'Università Cattolica di Piacenza, Fulvio De Nigris, direttore Centro studi per la ricerca sul coma-Casa dei Risvegli; moderatore: Marco Zanello, direttore U. O. Anestesia e rianimazione all'Ospedale Bellaria. «La decisione dei giudici che hanno autorizzato a interrompere il trattamento di alimentazione e idratazione forzato che tiene in vita Eluana - afferma De Nigris - mi ha provocato un senso di grande delusione, prostrazione, paura. La delusione per aver capito che non era vero, come anni fa aveva deliberato il Comitato etico, che non si poteva negare il nutrimento ad una persona in stato vegetativo e che un caso Terry Schiavo in Italia non sarebbe mai avvenuto. Non è bastato neanche quanto affermato da Papa Wojtyla e ribadito

## Aspettando i risvegli

recentemente da Papa Ratzinger. La prostrazione perché è inevitabile pensare a quanto ancora sia difficile far passare nei media (ma anche tra i giudici) i termini esatti di questo problema. Ormai nella clinica medica ed in letteratura non esiste più «coma irreversibile», non esiste più «permanente» unito a «stato vegetativo». La paura perché, per quanto la battaglia vinta dal padre di Eluana si configuri nel privato, inevitabilmente coinvolge migliaia di famiglie che vivono situazioni simili alla sua». «La domanda da porsi - continua - è: come ci rapportiamo noi a queste "vite differenti"? Come le aiutiamo a vivere? Come sosteniamo le famiglie? Non stiamo parlando solo di coma e stati vegetativi, ma delle gravi cerebrosioni, delle malattie genetiche e rare, di tutto il mondo della disabilità in generale. Se qualcuno può pensare che questa non sia vita, discutiamone. Anche gli operatori dell'informazione dovrebbero interrogarsi su questo, far sentire la pluralità delle voci del dibattito. Non è più possibile appiattirsi sul

personaggio Beppino Englaro e continuare a parlare della "dignità di fine vita" senza prima parlare del "diritto alla cura e all'assistenza", alla ricerca, alla nascita di centri di eccellenza, all'integrazione sociale delle persone con gravi disabilità. Si sta diffondendo nell'opinione pubblica l'errata convinzione che essere in stato vegetativo vuol dire per le famiglie restare al capezzale di un malato terminale, in un ambiente invisibile, dove la depressione ed il desiderio di farla finita rappresentano la compagna di tutte le ore. Questo non è vero e per fortuna non tutti la pensano come Englaro. Insomma: l'ultimo tabù di questa società non è la morte ma la vita, come viverla e come accettare chi la vive, o dovrebbe viverla, insieme a noi».



Fulvio De Nigris

Chiara Unguendoli

### Emilia Romagna

#### Federvita, il nuovo direttivo ricevuto dall'arcivescovo

Luunedì scorso il cardinale Caffarra ha ricevuto il nuovo direttivo della Federazione regionale dei Movimenti, Centri e Servizi di accoglienza alla vita. A Sua Eminenza sono stati presentati due documenti, uno sui problemi delle immigrate clandestine in permesso di soggiorno per gravidanza e un contributo regionale all'analisi della Chiesa italiana sui temi emersi dal Convegno di Verona. Il Cardinale è rimasto molto colpito dal problema delle immigrate e ha accolto con grande interesse la proposta di inserire la tematica dell'accoglienza alla vita «secondo l'ottica operativa dei CAV» nei percorsi formativi degli operatori Caritas. Altri temi trattati, le recenti linee guida regionali sull'applicazione della legge 194 e l'educazione dei giovani. A questo incontro ne ha fatto seguito un secondo, con i responsabili regionali dell'Associazione «Papa Giovanni XXIII»: è servito per definire una collaborazione unitaria, in materia di prevenzione dell'aborto.

### Cavalletto, un miniaturista bolognese

Un importante artista del XVI secolo, pittore, musicista, poeta, scultore, è dedicata la mostra «Giovanni Battista Cavalletto. Un miniaturista bolognese nell'età di Aspertini», proposta nel Museo Civico Medievale (via Manzoni 4) a cura di Massimo Medica. «Cavalletto non è molto noto oggi» ricorda il curatore «Al contrario, durante la vita fu una personalità apprezzata. A Bologna fu chiamato a decorare buona parte dei corali della Basilica di San Petronio, cui lavorò a più riprese fino al 1523. Tra i suoi committenti papa Leone X, i Gonzaga e gli Estensi, questi ultimi impegnati, con Ercole I, a far realizzare un sontuosissimo breviario, miniato dal Cavalletto insieme ad altri artisti». I motivi per rilanciarlo sono due: anzitutto il suo legame con l'Aspertini; e poi, dice Medica, «possediamo la sua unica opera firmata, la "Matricola della Società dei Drappieri" del 1523. Sulla base di quest'opera è stato possibile ricostruire il percorso dell'artista che, partito dalla lezione del ferrarese Ercole de' Roberti, ebbe modo di aprirsi alle sollecitazioni della miniatura veneta di gusto antiquario, aggiornando nel contempo il suo stile sulle novità della pittura rafaellesca, conosciute direttamente a Roma e attraverso le stampe di Marcantonio Raimondi». Sarà presentato in mostra per la prima volta il codice conservato nell'Archivio arcivescovile di Bologna, con le «Costituzioni dei quattro consorzi del clero» (1518), dove appaiono evidenti le citazioni dal ciclo degli Apostoli ideato da Raffaello per la sala dei Palafrenieri in Vaticano. La mostra resterà aperta fino al 22 febbraio. (C.S.)



Un'opera di Cavalletto



La Madonna del ricamo

### Riappare la Madonna del ricamo

Domani alle 17.30 nella sede della Fondazione Carisbo (via Farini, 15) sarà inaugurata la mostra «La Madonna del ricamo di Vitale da Bologna» a cura di Franco Faranda. Interverranno Fabio Roversi-Monaco, presidente della Fondazione, e il curatore. «Abbiamo voluto realizzare una mostra per un pubblico differenziato» spiega Faranda «realizzando per i non vedenti un rilievo tattile dell'opera, mentre per chi non sente ci sarà un programma di visite con personale che spiegherà la mostra con il linguaggio dei segni. Mi piacerebbe che questo diventasse un modello». Del tema iconografico, Faranda dice che «s'incarna in quella che fu la nostra religiosità. Questa Madonna adesso finisce in Fondazione, dopo essere stata per trent'anni in Pinacoteca, e, prima ancora, era su un pilastro nella chiesa di S. Francesco ed era considerata miracolosa. Nel 1801, quando la chiesa viene adibita a magazzino, un cittadino, Beccadelli, spinto dalla devozione per l'immagine alla quale attribuiva la guarigione di una figlia, chiese ai funzionari del governo il permesso di portarla via. A lui non interessava che quello fosse un capolavoro, era la "sua" Madonna. Finì in un oratorio di campagna. Quando questo diventò pericolante, nel 1978, lo abbiamo prelevato e la collega Rosa D'Amico si è accorta dell'eccezionale capolavoro». Capolavoro, spiega ancora Faranda, perché «con le forme proprie dell'arte occidentale, l'affresco ancora ci rimanda a modelli della spiritualità orientale. C'è una vera teologia per immagini. Questo sembra uno degli ultimi esiti dell'Annunciazione bizantina, in cui la Madonna, durante l'annuncio dell'angelo, ha un fuso in mano oppure tesse il velo del tempio al telaio». La mostra resterà aperta tutti i giorni fino al 3 dicembre, ore 10-19. (C.D.)

### Concerto di Matteucci a S. Stefano Kern, recital. Libri al «Medievale»

Venerdì 14, ore 21, nella basilica di Santo Stefano, all'interno della chiesa intitolata ai Santi Vitale e Agricola, Mauro Matteucci terrà un concerto di chitarra classica. Nel corso della serata saranno raccolti fondi per i restauri del complesso monumentale di Santo Stefano. I restauri, iniziati grazie alla disponibilità della Fondazione Carisbo, attualmente interessano la Chiesa del Crocifisso, la Cripta e il tetto del monastero. Il programma della serata prevede musiche di Isaac Albeniz, Gaspar Sanz, Hector Villa Lobos, Leo Brower (1939), A. Barrios Mangoré, Roland Djens.

Mercoledì 12, alle ore 21, in Sala Bossi, Piazza Rossini 2, per la stagione di «Conoscere la Musica», Oliver Kern propone recital pianistico con musiche di Beethoven, Schumann, Debussy e Mussorgsky. Al Museo Civico Medievale s'inaugura il ciclo d'incontri «L'autore e il suo libro. I Libri sulla miniatura. Colloqui di arte e storia». Nel Lapidario del Museo, via Porta di Castello 3, giovedì 13, ore 16.30, sarà presentato il volume «La Sapienza degli angeli. Nonantola e gli scrittori padani nel Medioevo» (Franco Cosimo Panini, 2003) di Giuseppe Z. Zanichelli. Ne parla l'autrice. Ingresso libero.



Matteucci

# Magia Sostakovic

Santa Cristina: inizia l'integrale dei quartetti con il «Brodsky»

DI CHIARA SIRK

Per la rassegna «Sostakovic. Ritratto d'artista», voluta dalla Fondazione Carisbo, domani, alle ore 20.30, nella chiesa di Santa Cristina della Fondazza, ingresso libero, il Brodsky Quartet, sarà il protagonista del primo concerto dell'Integrale dei Quartetti per archi di Dmitrij Sostakovic. In programma il Primo, il Secondo e il Terzo Quartetto. Il pubblico bolognese potrà ascoltarli nell'interpretazione di uno dei gruppi cameristici più famosi al mondo: il Brodsky Quartet. Il Brodsky è riuscito ad ottenere un'attenzione speciale grazie a scelte particolarissime. Al gruppo inglese gli schemi sono sempre stati stretti e hanno fatto di tutto per romperli. Così li abbiamo visti suonare Schubert ed Elvís Costello. Per loro il confine tra Dave Brubeck e Cajkovskij non esiste. Si sono dedicati perfino a Respighi, dimostrando che i veri provinciali siamo noi che non lo mettiamo mai in programma. Parliamo con il violista Paul Cassidy, (gli altri sono Daniel Rowland e Ian Belton, violino, e Jacqueline Thomas, violoncello).



Il «Brodsky Quartet»

Maestro cosa vi ha spinto a registrare l'integrale dei Quartetti del compositore sovietico? «Ci era stato chiesto di suonarli nel 1988 ad un grande festival qui a Londra e abbiamo colto l'occasione di registrarli».

Perché vi piacciono tanto? «Perché pensiamo che Sostakovic sia l'erede naturale di Beethoven».

Maestro, ci faccia capire perché. «Per quanto riguarda il quartetto per archi è il secondo grande. Certo, ci sono Mendelssohn, Schumann, Brahms, Dvorak, Bartok, ma nei 15 quartetti d'archi Sostakovic racconta una meravigliosa storia, quella della sua vita».

Un'opera autobiografica? «Esattamente. Il ciclo inizia con la nascita del figlio, l'ottavo è un epitaffio, il sesto e il nono sono per le due mogli, l'ultimo, è un commento sulla sua vita, in vista della morte. I quartetti di Sostakovic sono il suo diario personale. Mentre viveva in URSS durante un regime orribile, lui non riusciva ad esprimere tutto se stesso nelle opere di più grandi dimensioni, nella sinfonia, nelle opere. Qui lo fa». Cosa significa per voi scrutare così intimamente un compositore? «Suonare questi quartetti per noi è una gioia assoluta. Qui troviamo passione, humor, melodie fantastiche, c'è tutto, un esecutore non potrebbe chiedere di più. Spero che il pubblico capisca che si tratta di un'occasione meravigliosa e voglia intraprendere questo viaggio con noi».

### «Manfredini»

Magdi Cristiano Allam presenta a Bologna «Grazie Gesù»

«Mai e poi mai accetterei di nascondere la mia conversione al Cristianesimo. Mi sono sempre impegnato ad affermare la verità e mi sono sempre battuto per difendere chi afferma la verità. Come potrei mai vivere nella menzogna celando la scelta di fede che rappresenta il fulcro dell'insieme della dimensione spirituale, etica e ideale?». Sono le parole scritte da Magdi Cristiano Allam nel suo ultimo libro «Grazie Gesù» (edizioni Mondadori) pubblicato dopo la sua conversione. Per presentare il volume, il noto giornalista, vicedirettore del Corriere della Sera, sarà presente mercoledì prossimo a Bologna per un incontro organizzato dal «Centro culturale Enrico Manfredini». L'appuntamento è alle ore 21 al Centro Congressi del Savoia Hotel Country in via San Donato 159/161. L'ingresso è libero. «È il racconto di una conversione religiosa. - ha scritto Magdi Cristiano Allam riguardo al suo «Grazie Gesù» - è un grido d'allarme in difesa della sacralità della vita e della dignità e libertà della persona e, insieme, un forte messaggio di speranza per un'autentica cultura del dialogo e della pace». Nella notte del 22 marzo 2008, durante la veglia pasquale celebrata da papa Benedetto XVI nella basilica di San Pietro, Magdi Allam ha ricevuto dalle mani del Pontefice i sacramenti dell'iniziazione cristiana, completando un lungo e sofferto percorso che lo ha spinto a sanare il definitivo distacco dall'Islam, la religione ereditata dai genitori, e da una storia personale di dubbi e lacerazioni. Un percorso, quello di Allam, tutto interiore, alla ricerca della verità che libera l'uomo, alla scoperta del messaggio di Gesù Cristo.

Luca Tentori



### Il «Galileo» di Brecht rivisto da Branciaroli

Mercoledì 12 alle 21, all'Arena del Sole, il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia e il Teatro degli Incamminati presentano Franco Branciaroli in «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht, regia di Antonio Calenda. Lo spettacolo replica fino a domenica 16, feriali ore 21, domenica ore 16. A Branciaroli chiediamo com'è successo che sia diventato protagonista di un dramma di Brecht. «L'idea è stata di Antonio Calenda, che ha pensato a me perché ho il "physique du rôle" e perché questo è un personaggio sanguigno. Lui voleva farne un personaggio piuttosto "violento", non come quello firmato da Strehler e interpretato da Tino Buzzzelli negli anni '60: quello era un Galileo pacato, il nostro sarà nervoso, sempre teso verso



Franco Branciaroli

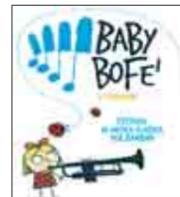
la meta della scoperta». Lo interpreta per la prima volta? Sì, e mi sono trovato benissimo. Brecht sapeva perfettamente cos'era il teatro, poi si possono condividere o meno i contenuti, ma sul fatto del livello del suo teatro epico non si discute. Oltre al carattere vigoroso, chi era Galileo?

Un uomo che ha provato una solitudine tragica, riservata a pochi altri. Non so chi nell'umanità abbia compiuto una rivoluzione intellettuale, vale a dire da solo, di quella portata. Per essere prosaici: alle 11 la conoscenza del mondo era «x», alle 11 e 20, dopo che lui aveva puntato il cannocchiale, era «y». Tutto questo dentro la sua testa, senza averlo detto a nessuno, sapendo già cosa sarebbe successo quando lo avrebbe annunciato, la mattina dopo. Quindi ha vissuto una solitudine immensa, quella del genio che scopre cose che nessuno ha ancora visto e che cambieranno la storia dell'umanità. Questo, si potrebbe dire, è il vero prezzo che ha pagato, forse più che quello dei problemi con l'Inquisizione? Certo, anche perché lui non è mai stato contro la Chiesa. Tutt'altro. Brecht, che lo ha studiato moltissimo, dice di non aver mai trovato una sola frase di Galileo contro la Chiesa. Brecht sapeva anche che la Chiesa, in quel periodo, aveva i suoi motivi per comportarsi in quel modo.

Chiara Sirk

### Quando alla scuola piace il «classico»

Musica per le scuole a Bologna ne è sempre stata fatta. Da anni i bambini portati dagli insegnanti varcano l'austera soglia del Teatro Comunale. Quello che mancava era una proposta più sfiziosa e non obbligatoria. Un'iniziativa con queste caratteristiche è nata lo scorso anno, ha preso il nome di Baby BoFe', l'ha «partorita» Maddalena Rusconi da Lisca, direttore del Bologna Festival, e si è svolta in una sede che un mito per ogni bambino: l'Antoniano. L'esperienza ha visto la gente calcata fuori dalle porte e la sala piena e, come ora arriva il bis. Il festival di musica classica per bambini inaugura la seconda edizione sabato prossimo, 15 novembre, alle ore 16, sempre all'Antoniano. Annuncia l'ideatrice: abbiamo puntato su alcuni temi che prenderanno vita in cinque diversi appuntamenti. Si parte con Beethoven, si prosegue con la letteratura pianistica, con il Barbiere di Siviglia, con il fascino delle percussioni, per concludere con le intramontabili «Quattro Stagioni» di Vivaldi. La formula ormai è consolidata: Sandra Bertuzzi, laureata in pedagogia e specializzata in teatro per ragazzi, tiene saldamente le redini della parte spettacolare, con un racconto nella cui trama s'inscrivono a meraviglia le esecuzioni musicali. Ogni spettacolo del Baby BoFe' è una produzione appositamente creata da FantaTeatro, che coinvolge attori, scenografi, costumisti e fonici. I musicisti sono tutti giovani e disponibili a giocare con la musica, anche quando eseguono la Sonata n.8 op.13 per pianoforte di Beethoven, la «Patetica»! Non c'è didattica, non c'è lezione, qui ci sono solo parole e note condite da una bella dose di fantasia e i bambini apprezzano. Quest'anno la produzione si amplia, e ogni spettacolo è replicato cinque volte: due recite mattutine riservate alle scuole, una recita pomeridiana il sabato e due la domenica per le famiglie. Sarà inoltre possibile abbonarsi all'intera rassegna acquistando l'abbonamento Baby BoFe' Matinée ai cinque appuntamenti della domenica mattina che si concludono con giochi e premi. Alla fine gelatino per tutti grazie alla collaborazione con Carpigiani. Di pari passo, realizzato da Bologna Festival in collaborazione con Bologna Rifa Scuola, riparte «Note sul registro», progetto di formazione all'ascolto della musica classica nelle scuole, arrivato al suo quarto anno di attività. Dopo la scorsa edizione che ha visto il coinvolgimento di quasi 4000 ragazzi, quest'anno si svolgerà da novembre ad aprile, avvalendosi della collaborazione di musicisti, didatti e musicologi. (C.D.)



# Comunale. La stagione inizia dal «vampiro»

DI CHIARA DEOTTO

Sabato 15, alle ore 19, al Teatro Comunale s'inaugura la nuova stagione d'Opera con «Der Vampyr», opera in due atti di Heinrich August Marschner, pubblicizzata come un titolo assolutamente inedito in Italia: non è esatto. Fu eseguita già nel 1980 a Roma, ne sopravvive la registrazione con l'Orchestra Sinfonica della Rai di Roma e un discreto cast diretto da Gunter Neuhold. Quella di sabato prossimo sarà invece la prima esecuzione in forma scenica del titolo, vera chicca per chi cerchi atmosfere romantiche. Nell'opera il mondo è diviso in due: quello umano e quello soprannaturale. Quest'ultimo, a sua volta, ha una parte malvagia, rappresentata dal

vampiro, Lord Ruthven interpretato dal baritono Detlef Roth, e una parte buona, solo accennata, ma non per questo meno reale, dall'unica protagonista femminile che riesca a resistere alle profferte del mordace essere. Si tratta di Malwina, la quale, ha ricordato il soprano Carmela Remigio che la impersona, si salva per due motivi: la forza del suo amore fedele al giovane Edgar Aubry (il tenore John Osborn), e la fede in Dio. Da questo punto di vista l'opera può offrire altre chiavi di lettura, oltre a quella suggerita dal regista, Pier Luigi Pizzi («tutto passa attraverso la concupiscenza, lo stordimento, il sesso»). La donna si perde, succede a Emmy (Donata D'Annunzio Lombardi) e a Janthe (Manuela Bisceglie), ma la donna anche salva: rifiutando,

nonostante l'insistenza tenace del padre, il pretendente vampiro, Malwina lo costringe ad aspettare la luce del giorno. Il primo raggio di sole lo rivela per quello che è, un mostro. Il Vampiro che scompare negli inferi, come succede all'empio Don Giovanni, è sconfitto, vince il bene. Forse è una lettura troppo semplice e meno di tendenza, però, magari, potrebbe suggerire qualcosa anche a quei vampiri, che secondo il regista sono fra noi, come «una forza ancora viva, attuale». Repliche fino a martedì 25 novembre.



Carmela Remigio

### San Giacomo Maggiore: alla scoperta dei denti di squalo

S'inaugura oggi l'iniziativa «Apriamo la via dei musei. Geologia e pittura - arte e scienza». La proposta parte, in tutti i sensi, dal Museo Geologico «Giovanni Capellini» (via Zamboni 63), il cui direttore, Gian Battista Vai, docente all'Università di Bologna, ha voluto promuovere l'iniziativa perché «Via Zamboni è la via dei musei. Qui c'è la maggiore concentrazione museale, scientifica, storica, artistica e religiosa della città». Professore, vi fermerete anche nella chiesa di S. Giacomo Maggiore. Come mai? «Per i denti di squalo». Prego? «Questo è l'anno paolino. Si sa che l'apostolo fece naufragio sull'isola di Malta, allora infestata dai serpenti, ma il potere taumaturgico di Paolo preserva lui e i suoi compagni dal morso velenoso. Nei sedimenti marini di quest'isola si trovano molti denti di squalo. Nel Medioevo, collegando i fossili al naufragio di Paolo e al miracolo, si sviluppa l'idea che le "lingue di pietra", vengono chiamate così, siano resti fossilizzati delle code dei serpenti. Nel Cinquecento, Ulisse Aldrovandi scopre però che si tratta, invece, di denti di squalo. E qui arriviamo alla chiesa di San Giacomo». Come? «L'anno scorso, in settembre nella Cappella di S. Antonio abbiamo notato un quadro di Bartolomeo Passerotti in cui è raffigurato Santo Stefano, con in mano un sasso, perché è stato lapidato. Vicino al piede, ben delineato, c'è un grande esemplare di dente di squalo. Il pittore era amico di Aldrovandi e proprio in quegli stessi anni il fossile era stato rappresentato per la prima volta dai disegnatori che collaboravano con lo scienziato». Appuntamento a San Giacomo Maggiore (possibilmente con i binocoli) alle ore 10 per la visita guidata oggi e il 16, 23, 30 novembre. Le visite sono gratuite, prenotarsi al tel. 0512094555.



## professione di fede. A tu per tu con l'esperienza di Paolo

È stata la figura di San Paolo a guidare la riflessione che ieri sera il cardinale Carlo Caffarra ha proposto ai numerosi adolescenti riuniti nella cripta della Cattedrale per il consueto incontro all'inizio del cammino verso la Professione di fede. Dell'Apostolo, infatti, era la lettura biblica che lo stesso Arcivescovo aveva scelto per l'occasione: della Lettera ai Filippesi. Il passo sul quale ci si è soffermati è quello in cui San Paolo racconta, in una sorta di testimonianza, il cambiamento profondo provocato nella sua persona dall'incontro con Cristo: «ciò che per me era un guadagno, l'ho considerato come un danno, a causa di Cristo. Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo». Al commento del Cardinale è seguito uno spazio per interventi «a caldo» dei ragazzi. La serata è stata scandita, oltre che dalle parole dell'Arcivescovo, anche dal canto e dalla preghiera. Quest'ultima attraverso la recita comunitaria di un Salmo, preghiera

particolarmente cara all'Arcivescovo e più volte sollecitata nell'educazione dei ragazzi contro la «dittatura dello spontaneismo». «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? - sono le parole del Salmo 115, letto con parti soliste e altre corali - Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore». Dopo la consegna del Credo a tutti i partecipanti, ragazzi ed educatori, l'Arcivescovo ha infine concluso invocando l'intercessione dei Santi Vitale e Agricola, protomartiri bolognesi, ai quali lo Spirito ha dato «il coraggio di professare la loro fede fino al martirio». In particolare ha chiesto il loro aiuto nel cammino specifico della Professione di fede, quindi a «rinnovare in noi l'impegno a professare la fede del nostro Battesimo in tutti gli ambienti della nostra vita e a gioire della libertà che Dio ci dona, nel servizio generoso di Dio e dei fratelli». Il prossimo momento forte legato al cammino della Professione sarà il pellegrinaggio diocesano sulla tomba dell'Apostolo Pietro, dall'8 al 10 maggio 2009. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi in Pastorale giovanile: 0516480747. (M.C.)



## Le ragioni della speranza

In occasione della commemorazione dei fedeli defunti, l'Arcivescovo ha ricordato come la certezza della vita eterna sia fondata sull'amore di Dio per noi

DI CARLO CAFFARRA \*

«Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto». Cari fratelli e sorelle, quali reazioni suscita nel cuore di ciascuno di noi questa promessa, in questo luogo in cui sembra che non la morte sia stata eliminata, ma che la morte abbia il potere di eliminare noi? Può essere che queste parole, questa promessa, ci lasci del tutto increduli: è una promessa falsa e vuota. Può essere che ci renda dubbiosi: come è possibile che si compia questa promessa, se proprio in questo luogo la morte sembra celebrare il suo trionfo? Può essere che essa venga pienamente accolta come una promessa vera, come una promessa certa, e che ci faccia esclamare non solo colle labbra: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato: rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza».

Quali sono le «ragioni di chi spera»? la certezza di chi ritiene vera la promessa divina è una certezza ragionevole? Cari fratelli e sorelle, la speranza cristiana non è un personale pretendere verso una vita ultraterrena di cui non si possiede nessun - per così dire - anticipato possesso. Riascoltiamo attentamente la parola di Dio. «Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo». Chi ha perduto una persona amata, comprenderà ciò che sto per dire. Ciò che turba e ci sconvolge nella morte di una persona amata, è che l'amore non può non desiderare che essa viva per sempre. L'amore non sopporta la morte, perché chi ama dice alla persona amata: «come è bene che tu esista!». Ma l'amore dell'uomo non è onnipotente, e deve amaramente ammettere la sua sconfitta di fronte alla morte. Orbene, che cosa ci dice il Signore Iddio attraverso l'apostolo Paolo? Che Egli ci ama: che ci ama uno ad uno, dal momento che ci ha adottato come figli. Ed il figlio ha diritto ad ereditare la ricchezza del padre: la persona umana è erede della vita divina, della vita incorruttibile di Dio.

Se Dio ci conosce e ci ama e noi amiamo e conosciamo Lui, allora l'amore di Dio che è onnipotente, impedirà che la morte abbia l'ultima parola. L'inesorabile potere della morte non è più un potere definitivo, poiché Dio mi ama. Avrete notato che il profeta lega la promessa di Dio ad un fatto narrato nel modo seguente: «In quel giorno, il Signore



Giotto, «Resurrezione di Lazzaro». Nel riquadro un momento della Messa del Cardinale in Certosa

degli eserciti preparerà su questo monte un banchetto di grasse vivande per tutti i popoli». Dunque la promessa che la morte sarà eliminata è condizionata alla partecipazione ad un banchetto.

È questo un tema che troviamo già nelle prime pagine della Bibbia. I nostri progenitori vengono ingannati dal Satana colla promessa di un cibo che li avrebbe resi immortali (cfr. Gen 3, 4-5). La ricerca di un cibo che dia la vita per sempre, è un mito presente in molti popoli. Qui si parte certamente da un dato di fatto: è il cibo che fa vivere. Dunque l'uomo «sogna» un cibo che faccia vivere per sempre. La risposta cristiana è la risposta a questo desiderio. Il banchetto di cui parla il profeta prefigura il banchetto eucaristico. Il Padre ci dona il pane dal cielo, quello vero. E chi mangia di questo pane vivrà in eterno. E il pane che fa vivere per sempre è Cristo stesso che mediante l'Eucaristia ci fa partecipi della sua vita incorruttibile, propria di Lui Signore risorto.

La promessa dunque del profeta si compie in modo mirabile. Cristo è colui che conosce la via della morte. Ed

Egli accompagna ogni suo discepolo nel momento in cui attraversa la morte, e lo conduce alla vita eterna. Come ha scritto un grande cristiano del secolo scorso: «Consideri che in un certo modo la Paura è pur sempre la figlia di Dio riscattata la notte del Venerdì santo. Non è bella a vedersi - no! - irrita da alcuni, maledetta da altri, da tutti ripudiata ... E tuttavia non creda: è al capezzale di ogni agonía, intercede per l'uomo». (G. Bernanos, «Esergo» a «Dialoghi delle carmelitane», in «Romanzi», Mondadori, Milano 1998, pag. 1169).

Cari fratelli e sorelle, nella luce della speranza cristiana comprendiamo il senso profondo del nostro trovarci vicino alla tomba dei nostri cari, a pregare per loro. Essi sono solo visibilmente assenti. Ma essi sono viventi in Cristo, ed in Cristo, attraverso soprattutto la celebrazione dell'Eucaristia, siamo in misteriosa ma reale comunione con loro. E come essi possono aiutare noi, così noi possiamo aiutare loro, e pregare perché «liberi da ogni colpa, partecipino alla gloria del Signore risorto».

\* Arcivescovo di Bologna



Nel sito [www.bologna.chiesacattolica.it](http://www.bologna.chiesacattolica.it) si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti e quella nella Messa in occasione del primo anniversario della scomparsa di don Oreste Benzi.

## Don Benzi, quella buona battaglia per la dignità

Dall'omelia del cardinale nel primo anniversario della morte di don Oreste Benzi.

Tutte le cose in realtà sono già state rinnovate alla loro radice nella morte e nella risurrezione di Gesù. La parola detta da «Colui che sedeva sul trono» si è già compiuta in Cristo. Ma ora, ciò che Dio ha fatto in Cristo Gesù, lo vuole fare - anche se con modalità diverse - in ciascuno di noi. Cristo è la fonte di ogni rinnovamento, e la forza della sua novità investe ogni persona che si converte a Lui. Carissimi fedeli, se questa sera noi celebriamo l'Eucaristia in una particolare comunione con i nostri

morti, è perché la nuova creazione in Cristo è già cominciata. Il potere della morte è stato sconfitto; in Gesù noi viviamo la stessa vita. «A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita». La parola di Dio ci dice come possiamo entrare nella nuova creazione e farne parte: esiste una «fonte della vita» accostandoci alla quale noi vinciamo la morte. Altre pagine della Scrittura ci dicono di che cosa si parla.

Parlando alla samaritana Gesù dice: «l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,18). Durante la festa delle Capanne, «Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui» (Gv 7,37-39). La promessa fatta si compie in Croce: «ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua» (Gv 19,34). Raccogliendo assieme questi santi testi, concludiamo che «l'acqua della fonte della vita» è il dono dello Spirito Santo - che è Signore e dà la vita - che il credente riceve mediante il sacramento del Battesimo e dell'Eucaristia: l'acqua ed il sangue usciti dal costato di Cristo. I nostri fratelli defunti hanno bevuto l'acqua della fonte della vita, che in essi è zampillata per la vita eterna. E noi offriamo questo divino sacrificio perché risplenda loro, sola ed immensa, la Luce e la Gloria di Dio.

«Chi sarà vittorioso erediterà questi beni». L'ingresso nella nuova creazione è dono dello Spirito Santo, ma è anche frutto di una vittoria riportata dal discepolo. Chi dice vittoria per ciò stesso suppone una vera e propria lotta, da cui si può uscire anche sconfitti.



Don Oreste Benzi

Di quale lotta e di quale vittoria parla la Scrittura? È la lotta contro, e la vittoria sopra le forze della vecchia creazione che agiscono in ciascuno di noi e fuori di noi. Esiste infatti una cultura della vita, che denota il modo di stare nella nuova creazione; esiste una cultura della morte, che denota il modo di stare nella vecchia creazione.

«Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14). Colui che vince amando i propri fratelli, vittorioso «erediterà questi beni». Come Cristo che ha vinto sulla Croce, cioè donando se stesso. Carissimi fedeli, come vi dissi all'inizio, in questa celebrazione eucaristica vogliamo ricordare don Oreste Benzi nel primo anniversario della morte. Senza precedere l'eventuale giudizio della Chiesa, egli è stato il testimone della vittoria di cui parla la Scrittura: ogni deturpazione della dignità umana, segno della vecchia creazione, ha cercato di vincerlo colla potenza dell'amore.

Colui che vince in questo modo riceverà in eredità lo stesso Dio: Dio sarà il suo Dio ed egli sarà il suo figlio.

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### OGGI

Messa di chiusura della Visita pastorale a San Benedetto Val di Sambro.  
Alle 16.30 conferimento della cura pastorale della parrocchia di San Giovanni in Persiceto a don Giovanni Bonfiglioli.

### MARTEDÌ 11

Alle 20 Messa a Buonacompria per la festa di San Martino.

### GIOVEDÌ 13

Alle 17.45 a San Domenico Messa per l'Istituto «San Alberto Magno».

### SABATO 15

Alle 9 nell'Aula Magna del Seminario relazione al convegno

Amci Emilia Romagna sul tema «Dignità della persona umana nel vivere e nel morire».

Alle 16 in Prefettura conferenza su «Etica ed affari: impossibile/difficile/auspicabile convivenza?» nell'ambito del convegno promosso da Prefettura di Bologna e Bancoper's Club.

### DOMENICA 16

Alle 11.30 a S. Paolo di Ravene Messa per l'Anno Paolino.  
Alle 17 conferimento della cura pastorale della parrocchia di S. Maria Lagrimosa degli Alemanni a don Marco Dalla Casa.  
Alle 18 conferimento della cura pastorale della parrocchia della Beata Vergine del Soccorso a monsignor Pierpaolo Sassatelli.

# Giovani catechisti, la «due giorni»

**D**omenica 7 e lunedì 8 dicembre al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» di Tolè - Ca' Bortolani si terrà la «Due giorni» dei giovani catechisti promossa dall'Ufficio catechistico diocesano. Destinatari i giovani che da quest'anno, dal prossimo, o da quello passato, hanno accolto una responsabilità in parrocchia nell'ambito della catechesi. Obiettivo, fornire un primo orientamento sul senso e il significato della catechesi. Costo euro 45; iscrizione entro il 30 novembre. Questo il programma. Domenica 7 dicembre. Alle 9 accoglienza, alle 9,30 presentazione e introduzione: «Il sapere del catechista»; alle 11,30 Messa e alle 12,30 pranzo. Nel pomeriggio alle 15.15 incontro: «Essere catechista»; lavoro di gruppo e condivisione. Alle 16,30 merenda, alle 17 «Costruiamo un incontro di catechesi», alle 19,15 Vespri, alle 19,30 cena, alle 21 serata insieme. Lunedì 8 dicembre. Alle 8 alzata, alle 8,30 colazione, alle 9 Lodi; alle 9,30 2° incontro: «Fare catechismo»; lavoro di gruppo e condivisione; alle 11,30 Messa; alle 12,30 pranzo; alle 14,30 3° incontro: «Il decalogo del catechista»; alle 16 conclusione. Info e iscrizioni: Ufficio catechistico diocesano, via Altabella 6, tel. 0516480704, fax 051235207, ucd@bologna.chiesacattolica.it Iscrizione tramite e-mail o fax oppure presso l'ufficio martedì e venerdì dalle 10 alle 13.



Il «Villaggio senza barriere»

## Anno Paolino a Castello d'Argile e alla «Misericordia»

«**C**onoscere San Paolo per capire chi siamo» sarà il tema della conversazione che il professor Marco Tibaldi terrà mercoledì 12 alle 21 al Teatro comunale di Castello d'Argile (via Matteotti 146). A questo primo incontro ne seguiranno altri due «per comprendere - spiega Tibaldi - come ha affermato il Papa, ciò che San Paolo ha da dire anche a noi cristiani di oggi». L'iniziativa è promossa dalle parrocchie di Castello d'Argile, Pieve di Cento e Venezzano e dai rispettivi Circoli del Movimento cristiano lavoratori. Proseguono nella parrocchia di S. Maria della Misericordia gli incontri sulla Lettera ai Romani di S. Paolo. Domani alle 21,15 don Mario Fini parlerà de «La Lettera ai Romani nell'interpretazione di sant'Agostino». Nella parrocchia di S. Lazzaro di Savena domenica 16 alle 15,30 catechesi degli adulti sulle Lettere di S. Paolo.



## le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

<b>ALBA</b> v. Arcoveggio 3 051.352906	<b>Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo</b> Ore 15.30 - 18 - 21
<b>ANTONIANO</b> v. Guinizelli 3 051.3940212	<b>Impy e il mistero dell'isola magica</b> Ore 17.45 <b>The women</b> Ore 21
<b>BELLINZONA</b> v. Bellinzona 6 051.6446940	<b>Burn after reading</b> Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 - 21
<b>CHAPLIN</b> P.ta Saragazza 5 051.585253	<b>Mamma mia</b> Ore 16 - 18.10 - 20.30 - 22.30
<b>GALLIERA</b> v. Matteotti 25 051.4151762	<b>Il papà di Giovanna</b> Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
<b>ORIONE</b> v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	<b>Il matrimonio di Lorna</b> Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

<b>PERLA</b> v. S. Donato 38 051.242212	<b>Un giorno perfetto</b> Ore 15.30 - 18 - 21
<b>TIVOLI</b> v. Massarenti 418 051.532417	<b>Kung fu panda</b> Ore 15.30 - 17.30
<b>CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)</b> v. Marconi 5 051.976490	<b>Wall.e</b> Ore 16 - 18 - 20.30
<b>CASTEL S. PIETRO (Jolly)</b> v. Matteotti 99 051.944976	<b>High school musical 3</b> Ore 15 - 17.30 - 20
<b>CREVALCORE (Verdi)</b> p.ta Bologna 13 051.981950	<b>Giù al nord</b> Ore 15 - 17 - 19 - 21
<b>LOIANO (Vittoria)</b> v. Roma 35 051.6544091	<b>Wall.e</b> Ore 21
<b>S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)</b> p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	<b>High school musical 3</b> Ore 15 - 17 - 19 - 21
<b>S. PIETRO IN CASALE (Italia)</b> p. Giovanni XXIII 051.818100	<b>Vicky Cristina Barcelona</b> Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 - 21
<b>VERGATO (Nuovo)</b> v. Garibaldi 051.6740092	<b>Wall.e</b> Ore 15.30 - 21

# IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

## Don Remigi Ricci parroco a Castelfranco Emilia - Preti a Malta: iscrizioni entro il 14 Seminario, incontri vocazionali - Celebrazioni per l'anniversario di Madre Foresti

### diocesi

**NOMINE.** L'Arcivescovo ha nominato parroco di Castelfranco Emilia il canonico Remigio Ricci, attuale parroco di S. Pietro in Casale.

**CAVAZZONA.** Sabato 15 alle 16.30 nella parrocchia di Cavazzona il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi conferirà la cura pastorale di quella comunità a don Remo Resca.

**S. GIUSEPPE COTTOLENGO.** Domenica 16 alle 18 nella parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi conferirà la cura pastorale di quella comunità a don Giovanni Paoletti, oronino.

**PELLEGRINAGGIO A MALTA.** Scadono venerdì 14 le iscrizioni al pellegrinaggio dei sacerdoti a Malta «Sulle orme di S. Paolo», guidato dall'Arcivescovo dal 13 al 16 gennaio. Occorre rivolgersi all'agenzia Petroniana Viaggi, via Del Monte 3/G, tel. 051261036 - 051263508. Non è necessario il passaporto, è sufficiente la carta d'identità valida.

**PADRE DIGANI.** Padre Gabriele Digani, direttore dell'Opera Padre Marella è il vincitore 2008 del «Lazzarino d'oro», il riconoscimento istituito dal circolo «Fiorenzo Malpensà» per premiare ogni anno il personaggio che più ha dato lustro alla città di San Lazzaro di Savena.

**«SAMUEL E MYRIAM».** Domenica 16 in Seminario dalle 9.30 alle 15.30 incontro vocazionale del gruppo «Samuel e Myriam» per ragazzi e ragazze dalla V elementare alla IV superiore. Tema generale: «Sulle orme dei Santi, annunciatori del Vangelo»; tema del giorno «Tutto posso in colui che mi dà forza» (S. Paolo).

**«VIENI E SEGUIMI».** Domenica 16 in Seminario dalle 15 alle 19 incontro vocazionale per giovani «Vieni e seguimi!». Tema: «Un progetto personale, ma non solitario. Il mio "sì" a Cristo nella Chiesa».

**MADRE FORESTI.** Le suore Francescane Adoratrici di Maggio di Ozzano celebrano il 55° anniversario del ritorno al Padre della loro fondatrice, la Serva di Dio Madre Maria Francesca Foresti. Domani alle 20.30 nella sala della scuola materna incontro-proiezione sul tema «La vita di Madre Maria Francesca Foresti forte provocazione per i cristiani di oggi». Mercoledì 12 alle 20 nella Cappella di Maggio Messa solenne presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì.

### associazioni e gruppi

**SERRA CLUB.** Il Serra Club di Bologna (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting quindicinale mercoledì 12 nella parrocchia dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa per i soci defunti e Adorazione eucaristica, alle 20 cena insieme, alle 21 conferenza, aperta a tutti, del professor Giuseppe Franceschi su «Gli elementi teologici fondamentali delle tre religioni monoteiste e loro rispettiva gerarchia e vocazione». Informazioni: tel. 051341564 - 051234428.

**ADORATRICI E ADORATORI.** L'associazione «Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento» terrà l'incontro mensile mercoledì 12 nella sede di via Santo Stefano 63 (tel. 051226808). Alle 17 l'assistente ecclesiastico monsignor Massimo Cassani commenterà la Lettera ai Filippesi di S. Paolo; segue alle 18 la Messa.

**FRATELLI DI S. FRANCESCO.** Nell'Abbazia di Monteveglio mercoledì 12 alle 21 incontro del percorso promosso dai Fratelli di S. Francesco «Sulle orme di Cristo... con S. Francesco»; fra Gianluigi parlerà di: «Il frutto dello Spirito è gioia».

**VAL.** Il Volontariato assistenza infermi - Ospedale Maggiore comunica che martedì 18 novembre nella parrocchia di S. Croce di Casalecchio (via Carracci 20) alle 18 si terrà la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.

**FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA.** «Famiglie per l'accoglienza» propone «Una famiglia per amico»: due momenti di incontro e approfondimento sull'accoglienza temporanea di bambini (appoggi, affidi pomeridiani, ecc) e il sostegno a famiglie in difficoltà. Il primo si terrà sabato 15 alle 16 nel Centro culturale «Monsignor Salmi» (via Jussi 131) a San Lazzaro di Savena, parrocchia del Farneto. Sarà presente Daniela Fumagalli, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

**CURSILLOS DE CRISTIANIDAD.** Mercoledì 12 ore 21 ultreya generale e Messa penitenziale a Castelfranco Emilia in preparazione al 154° cursillo uomini.

**ACLI.** Ancora una volta è stata imbrattata la targa davanti alla sede delle Acli, accompagnandola con la scritta «Binetti vergogna» vergata (con la solita vernice fucsia) sotto il portico antistante.

«Non comprendiamo» afferma un comunicato dell'associazione «perché ogni qualvolta che si vogliono contestare le idee di personaggi del mondo "cattolico" si scela di colpire le Acli provinciali di Bologna. Le Acli condannano questi episodi di cui non comprendono il fine e la modalità e mentre esprimono solidarietà all'On.le Binetti per il modo in cui viene contestata, chiedono rispetto per la propria coerenza e per l'attività sociale che da anni svolgono per tutte le persone, senza alcuna distinzione di sesso, razza o

ideologia».

### cultura

**MUSEO B. V. S. LUCA.** Martedì 11 alle 21 al Museo Beata Vergine di San Luca conferenza «Portici e altre storie: immagini sacre per le vie di Bologna. Il trigramma di san Bernardino, storia e significato», relazione e aggiornamento dei censimenti 1983, 1995, 2008. Relatori: Fernando e Gioia Lanzi.

**«INSIEME PER».** L'associazione «Insieme per» di Ozzano dell'Emilia venerdì 14 alle 21 nella sala Claterna proclamerà i vincitori del settimo concorso nazionale fotografico sul tema: «al mercato». Nel corso della serata verranno proiettate le foto di Mauro Daviddi «Il mio mondo in bianco e nero». Fino al 14 novembre tutte le foto pervenute saranno esposte in sala Claterna, in piazza Allende.

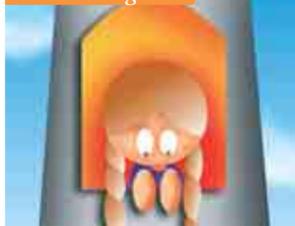
### società

**SCUOLA PER GENITORI.** Il Centro famiglia di S. Giovanni in Persiceto organizza una «Scuola permanente per genitori». Giovedì 13 alle 20.45 nel Palazzo Fanin (piazza Garibaldi 3) a S. Giovanni in Persiceto l'équipe del Centro di consulenza familiare psicopedagogica e relazionale di Bologna tratterà de «Il ruolo della mamma e il ruolo del papà nella crescita dei figli».

**MCL.** Capire come i grandi sconvolgimenti economico-finanziari internazionali si ripercuotono sulla nostra quotidianità: questo l'obiettivo della conferenza «Perché il pane costa di più» che Diego Lanzi, docente di Economia politica all'Università di Bologna, terrà domani alle 21 nella sala di S. Lucia (via Bazzanesse 17) a Casalecchio di Reno. L'incontro è promosso dal locale Circolo del Mcl.

**«ANGELI CIVICI».** Martedì 11 alle 19, in vicolo Bolognetti 2 parte il nuovo corso di animatori civici per il progetto «Angeli alle fermate» del Teatro dei Mignoli, finanziato dal Gabinetto e Staff del Sindaco - Politiche per la sicurezza urbana del Comune. Gli «Angeli alle fermate» sono animatori attivi in orario notturno alle fermate delle principali linee di autobus. Accompagnano a casa persone sole, fanno animazione, cercano di creare momenti di coesione sociale e di favorire l'uso del mezzo pubblico in orario serale. Info: tel. 3407300460 (giorni feriali 15-19).

### Isola Montagnola



## La principessa

**F**antateatro porta uno spettacolo nuovo nel Teatro Tenda nel parco della Montagnola: sabato 15 e domenica 16 alle 16.30 «Liberiamo la principessa». Da un racconto originale di Sandra Bertuzzi, uno spumeggiante spettacolo ambientato in un medioevo fantastico, in cui saranno gli spettatori a diventare gli scudieri del paladino di turno. Ingresso euro 4. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

## Balli per tutti

**A**l Centro Polifunzionale Due Madonne (via Carlo Carli 56-58), ogni sabato appuntamento con Tango dispari, salsa pari. Inizio ore 22, ingresso euro 5. Tutti i sabati in data dispari, tango con Claudio Busi; nei sabati con data pari, salsa freestyle con Genyus Latino. Inoltre corsi per vari livelli di esperienza. Info: tel. 051.4072950 o www.zerocento.bo.it

## Giornate del Ringraziamento

**S**i rinnova per gli agricoltori della Coldiretti l'antica tradizione della Festa del Ringraziamento, con l'appuntamento provinciale domenica 16 a Medicina. Alla Messa, cuore della giornata, che verrà celebrata alle 11 nella chiesa parrocchiale di S. Mamante, seguiranno la benedizione dei trattori, il concerto di campane, il saluto delle autorità ed un momento di intrattenimento e festa in piazza organizzato da Coldiretti. In tutto il territorio provinciale Coldiretti Bologna organizza cerimonie religiose con offerta di prodotti della terra, incontri in piazza con esposizione di mezzi agricoli reali e in miniatura, degustazioni gratuite per ricreare la solidarietà e la socialità tipica del mondo agricolo. Nata nel 1951 con l'intento di ringraziare il Signore dei frutti della terra al termine dell'annata agraria, questa ricorrenza si è imposta nel tempo nella tradizione rurale, divenendo anche occasione di festa e di socializzazione con la città. «La Giornata di Ringraziamento ha per noi un duplice significato - afferma Gabriele Cristofori, presidente di Coldiretti Bologna - rendere grazie a Dio per l'annata appena trascorsa e rivolgergli una sentita supplica per l'anno di lavoro, di semina e di raccolto che comincia. Iniziare un'annata agraria affidandola a Dio ci aiuta a mantenere viva la passione per il nostro lavoro ed il rispetto per l'uomo e per la terra. Quella terra che non è solo degli agricoltori, ma, essendoci stata affidata, deve essere curata e mantenuta nel tempo come bene prezioso per tutta la comunità». Già oggi si terrà una Festa del Ringraziamento a Minerbio: Messa alle 10.30 con benedizione dei trattori, quindi mercato degli agricoltori e degli hobbisti, stand gastronomico, animazioni varie. Altre Messe saranno celebrate alle 9,45 a S. Martino in Sovverzano e alle 11 a Ca' De' Fabbri. Chiederà il mese la montagna: domenica 30 a Riola di Vergato Messa alle 10 con benedizione dei trattori e a seguire saluto delle autorità.



## Le parrocchie festeggiano S. Martino

**A**nche quest'anno, come già due anni fa, il cardinale Caffarra celebrerà la festa di San Martino, martedì 11, presiedendo la Messa nella parrocchia di Buonacombra, che ha come titolare il Santo di Tours. «La mattina ci sarà una prima Messa alle 8 - spiega il parroco don Marcello Poletti - poi la sera alle 20 il Cardinale presiederà una celebrazione eucaristica solenne. Seguirà come ogni anno, sul piazzale della chiesa, un momento di festa, con caldarroste e vin brulé. E speriamo che siano tanti quelli che vorranno unirsi a noi: compreso naturalmente l'Arcivescovo». Oggi, invece,

festeggia San Martino l'Onarmo (Fondazione Gesù Divino Operaio) nella tradizionale cornice di Villa Pallavicini. Alle 10.30 il ritrovo, quindi alle 12 Messa presieduta dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina e concelebrata dagli assistenti delle Case per ferie. Alle 13 pranzo, e nel pomeriggio attività varie, tra cui lo stand gastronomico «Ustari dal quater ciacher». Nella

parrocchia di S. Martino maggiore, in via Oberdan prosegue oggi e domani il Triduo in preparazione alla festa del Santo: alle 9 Messa e alle 18 Rosario e alle 18.30 Messa con omelia. Martedì 11, festa di S. Martino, Messe alle 10 e alle 12; alle 18 Rosario e alle 18.30 Messa solenne animata dal Gruppo vocale Heinrich Schütz. Seguirà un momento di festa con vino, castagne

e mostra-mercato. Nella parrocchia di S. Martino di Bertalia il patrono verrà festeggiato domenica 16. Mercoledì 12 veglia di preghiera in preparazione alla festa. Domenica 16 alle 10 Messa e Cresime impartite dall'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi; altre Messe alle 11.30 e alle 18. Alle 15 giochi per i bimbi e alle 17 Vespri. S. Martino di Casalecchio festeggia il proprio patrono, martedì 11, con due Messe al mattino, alle 10 e alle 11.30 e la Messa solenne alle 18. Seguirà la cena comunitaria. «S. Martino, vissuto tra il 316 e il 397 - ricorda il parroco don Giorgio Sgargi - fu monaco e può dirsi l'introduttore e il primo maestro della vita monastica nelle Gallie; fu vescovo di Tours; il suo nome e la sua azione pastorale si incisero nel cuore della Chiesa profondamente. Eppure, nella tradizione popolare - come anche nella iconografia - un piccolo episodio della sua giovinezza, quando ancora era catecumeno e si preparava al battesimo, lo caratterizzò e ne diffuse il culto in tutta l'Europa, cosicché è tra i Santi uno di quelli cui è dedicato il maggior numero di chiese: l'aver diviso con un povero il suo mantello! Tanto vale, nella mentalità cristiana e umana, un gesto di fraterna carità!». A S.

Martino in Argine, la celebrazione in onore del patrono sarà molto semplice: alle 19 Messa celebrata dal parroco don Maurizio Mattarelli e a seguire cena comunitaria. Anche a San Martino in Casola la Messa solenne sarà alle 19 e verrà presieduta dall'arcivescovo di Ravenna monsignor Giuseppe Verucchi; seguirà un momento conviviale, con la «Tombola di S. Martino» a favore delle opere parrocchiali.

La chiesa di Buonacombra

Villa Pallavicini

S. Martino Maggiore

S. Martino di Casalecchio

S. Martino in Argine

S. Martino in Casola

S. Martino in Argine

S. Martino in Casola

S. Martino in Casola

## Condotta, il voto torna a «pesare»

L'impegno educativo diventa sempre più problematico. Si parla oggi di «emergenza educativa»; ogni opera di educazione sembra diventare ardua e precaria, perché tende a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o ad appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. Si viene ad oscurare lo scopo essenziale dell'educazione, la formazione della persona, per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della società. Mentre in passato si voleva addirittura abolire il voto di condotta come superfluo, oggi si sente l'esigenza di ridargli importanza, quasi a voler esprimere l'idea che «un cittadino formato intellettualmente, ma incapace del vivere civile non può essere utile alla società; essa ha bisogno di uomini completi, che abbiano insieme ottima conoscenza dei vari ambiti del sapere, ma anche del modo di comportarsi con rispetto nei confronti dell'altro e di agire secondo le leggi dello Stato. Per noi cattolici tutto ciò assume un significato più ampio: formare la persona modellandola sull'insegnamento cardine del Vangelo, l'amore a Cristo ed al prossimo. Il voto di condotta non fa altro che valutare il comportamento dell'allievo, per esaminare se l'attività educativa viene recepita, e in che modo, oppure no. Dal cinque al dieci c'è una gamma notevole di giudizi, che il Consiglio di classe esprime nei confronti dell'allievo, che deve essere indotto a riflettere: più si allontana dal dieci e più dimostra di non recepire l'azione educativa dei suoi docenti; più si avvicina al dieci e più dimostra la sua recettività, la sua accoglienza di quell'azione formativa, che è la meta più alta di tutta l'azione educativa. A mio parere, il ripristino del valore della condotta non significa tanto combattere atti di bullismo quanto indicare a genitori ed alunni che compito della scuola è anzitutto educare la persona ai valori, per troppo tempo forse dimenticati.

Padre Giuseppe Montesano, rettore del Collegio S. Luigi

la scuola è  
vita

Se penso al termine «condotta» corro ai miei anni scolastici, e mi rivedo attenta e rispettosa verso la maestra prima, verso i professori poi e tutto ciò che era ambiente scolastico. Ripenso alla fiduciosa sicurezza che gli insegnanti mi ispiravano, anche quando ci dovevano sgridare o punire per i nostri atteggiamenti sbagliati. Anche oggi, da madre, ho insegnato ai miei figli le stesse cose e di fronte ad un'opposizione dell'autorità scolastica non mi permetterei mai di presentarmi ad un colloquio con il mio legale. D'altro canto, vedo invece quello che oggi avviene nelle nostre aule: fin da subito, si sentono parlare bambini che esordiscono con la frase «ho diritto...». Credo che ciò sia molto significativo ed evidenzia come oggi tutto sembra diritto, ma si ignora cosa sia il dovere. Dovere di entrare in un luogo con rispetto, e viverci allo stesso modo; dovere, se ci si trova in una scuola, di imparare ciò che le varie materie insegnano; dovere di convivere con chi troviamo in quel luogo, a cominciare dalla bidella, con civiltà e umanità; dovere di ripensare giorno per giorno la nostra esistenza come un dono da arricchire. Ma tutto questo non può realizzarsi in un clima di confusione, di sciocca presunzione ed egotistica pretesa che la società attuale favorisce. Noi genitori dovremmo ricordarci che la scuola è il luogo ideale per farsi aiutare se abbiamo difficoltà, senza vergogna, pensando solo al bene dei nostri figli.

Maria Coccolini, genitore del «S. Luigi»

### Luca Beghelli, ricordi di scuola. Salesiana...

Da alcuni anni a questa parte è stato introdotto sul mercato il concetto di energia innovativa collegato al metodo del pannello fotovoltaico, grazie al quale è possibile sfruttare l'energia solare per ricavare quella elettrica, senza inquinare e senza correre il rischio di terminare la materia prima usata per produrre l'energia. Luca Beghelli, azienda leader nel settore, ha sviluppato un progetto scolastico con il reparto tecnico dell'Istituto Salesiano di Bologna, che porterà alla realizzazione di un vero e proprio pannello fotovoltaico. Luca Beghelli, uno dei titolari dell'azienda, ha studiato anche lui all'Istituto salesiano ed ha quindi anche motivazioni affettive. «La scuola salesiana», afferma infatti, «è stata molto importante per me, in quanto mi ha fornito non solo un insegnamento molto utile per il mondo del lavoro, ma un vero e proprio insegnamento di vita. Sicuramente consiglieri questa scuola, perché ogni singolo allievo è seguito ed aiutato in tutto, non è considerato un semplice numero in mezzo agli altri». Gli abbiamo chiesto anche di illustrarci le motivazioni che hanno spinto l'azienda ad intraprendere il progetto. «Lo scopo principale di questa esperienza», sottolinea Beghelli, «è di portare l'azienda all'interno della scuola. Infatti è di notevole importanza mettere i ragazzi a conoscenza delle tecniche alternative per la produzione di energia, ed altrettanto importante è che questi ragazzi, mediante incontri tenuti in classe e visite guidate all'interno degli stabilimenti dell'azienda, imparino quali sono i processi che portano alla realizzazione e all'installazione dei pannelli fotovoltaici. Per questo appena il professore della classe terza mi ha proposto un simile progetto, ho accettato». C'è quindi da sperare che il pannello fotovoltaico contribuisca a rendere meno grave il processo di degrado che colpisce il pianeta; e c'è la gratitudine di noi studenti per un progetto che sarà un ottimo strumento per sensibilizzare i giovani rispetto al tema energia-ambiente.



Luca Beghelli

Alice Dardi, Istituto salesiano  
«Beata Vergine di S. Luca»

Riparte nelle parrocchie della Bolognina la proposta di attività extrascolastica dell'Agio, nell'ambito di «CinquePerCinque», che l'anno scorso ha riscosso un inaspettato successo

# Dopo la-scuola

DI CATERINA DALL'OLIO

Dopo le scuole e le polisportive, riparte il «Dopo-La-Scuola» dell'Agio. Anche quest'anno il progetto CinquePerCinque ha rilanciato questo tipo di attività extrascolastica che ha già riscosso un imprevedibile successo. Come l'anno scorso «Dopo-la-scuola» propone alla Bolognina spazi in cui potere integrare con facilità il recupero scolastico e le attività ludico-sportive. Abbiamo fatto qualche domanda a Cristina Tugnoli, responsabile del progetto.

«Dopo-la-scuola» è partito in sordina, ma quest'anno viene riproposto a gran voce: c'è da immaginare che l'anno passato abbia riscosso un successo inaspettato... Infatti. Nessuno immaginava che durante l'anno si sarebbero iscritti così tanti ragazzi di età e nazionalità diverse. Tutti noi pensavamo che sarebbe rimasta un'iniziativa chiusa fra le mura delle cinque parrocchie a cui noi facciamo riferimento con il progetto CinquePerCinque, ma così non è stato. Alla fine dell'anno le classi di recupero erano composte per la maggior parte da ragazzi che non frequentavano abitualmente la parrocchia, e questo per noi è stato di grande soddisfazione perché abbiamo raggiunto il nostro scopo di integrare realtà diverse fra di loro.

Il luogo prescelto per questa iniziativa è la Bolognina, quartiere dove la densità della popolazione straniera è molto alta...

Sicuramente il numero di stranieri nel quartiere della Bolognina è più alto rispetto ad altre zone di Bologna. Quello che «Dopo-la-scuola» si propone di fare è creare anche spazi di intervento individuale dove è stato e sarà ancora possibile aiutare i ragazzi stranieri ad imparare la lingua e ad integrarsi con gli italiani. Il progetto cerca di creare il maggior numero possibile di occasioni di incontro, per agevolare i ragazzi a socializzare e a recuperare le varie lacune che possono avere nelle materie scolastiche. Sono previsti recuperi individuali, per i ragazzi che si trovano più in difficoltà, recuperi in piccole classi, momenti di gioco e attività sportive.

Da quest'anno le attività promosse dal progetto CinquePerCinque sono «convenzionate» con l'università di Bologna. Questo aumenterà il numero di volontari che aderiranno al pro-

### I tempi e i luoghi dell'impegno

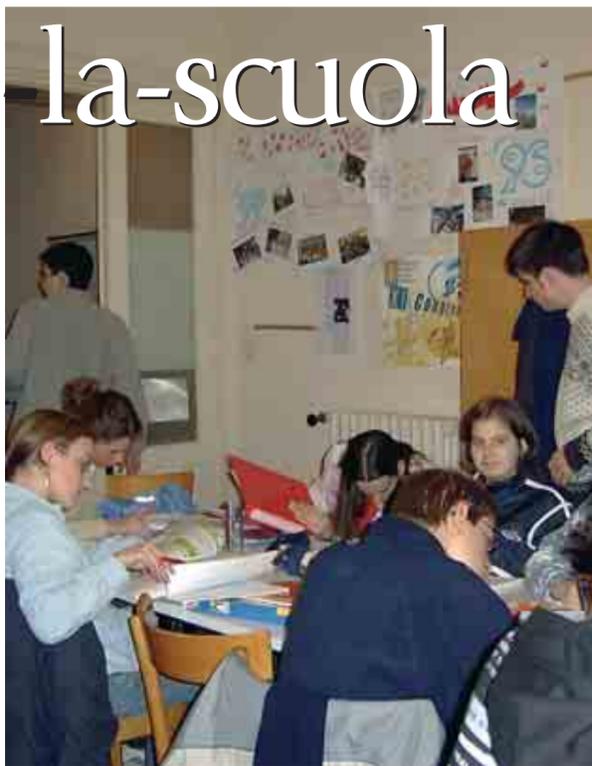
Il Dopo-La-Scuola del progetto CinquePerCinque è già partito e proseguirà fino al 29 maggio nelle parrocchie di San Cristoforo, San Girolamo dell'Arcovegno, Gesù Buon Pastore, Santi Angeli Custodi e Sacro Cuore. Per conoscere le varie attività previste per le diverse fasce d'età nelle rispettive parrocchie basta visitare il sito internet [www.cinquepercinque.it](http://www.cinquepercinque.it) oppure scrivere a [cinquepercinque@agio.it](mailto:cinquepercinque@agio.it) o ancora telefonare al numero 3809005596.

getto?

Con la convenzione con l'Alma Mater Studiorum di Bologna gli studenti universitari avranno la possibilità di inserire le attività volontarie per il progetto CinquePerCinque come tirocinio, avendo quindi la possibilità di accumulare crediti formativi per la laurea. Inoltre abbiamo trovato l'aiuto di alcuni gruppi Scout che ci supportano nella gestione dei ragazzi che, come dicevo prima, diventano sempre di più.

Anche le cinque parrocchie coinvolte nel progetto (San Cristoforo, Gesù Buon Pastore, San Girolamo dell'Arcovegno, Santi Angeli Custodi e Sacro Cuore) hanno raggiunto l'obiettivo di avvicinare alla parrocchia e alla realtà della Chiesa anche persone che prima ne erano lontane.

Moltissimi ragazzi che l'anno scorso hanno frequentato il Dopo-la-scuola nelle sale di una di queste parrocchie hanno continuato a frequentare le attività dell'oratorio anche dopo la fine della scuola, o con il Ludobus o con Estate Ragazzi. Di questo anche i parroci sono entusiasti, perché vuol dire che il progetto CinquePerCinque ha lasciato un «eredità».



## Castenaso. Sfilata per l'oratorio



Don Marco Cippone con i 4 Super Eroi e Gherardo

Castenaso si festeggia un compleanno speciale: gli 8 anni dell'oratorio San Giovanni Battista. Nato nel 2000, grazie all'energia propulsiva del parroco monsignor Francesco Finelli, l'oratorio è oggi punto di incontro per le famiglie e i giovani di tutto il paese. A parlare sono i numeri, snocciolati dal giovane cappellano don Marco Cippone: «200 ragazzi, 400 bambini, una quarantina di famiglie, questo il nostro prezioso capitale umano, che anima gli spazi dell'oratorio e rende viva la parrocchia». Per invitare tutta Castenaso a «spegnere le candeline» è stata organizzata dai gruppi oratoriali una sfilata-spettacolo, «Arrivano i nostri», che ha attraversato il paese dal centro fino alla parrocchia. «I Super Eroi - racconta il cappellano - hanno coinvolto tutti i presenti nella loro avventura, che ha come

protagonista il Sorriso, o meglio la «formula magica» per non perderlo: lavorare insieme, condividere sforzi e gioie». Anche il parroco era tra gli attori, nelle vesti però di se stesso, un rassicurante pastore che ricorda la morale della storia: «l'allegria si conquista stando insieme, in amicizia con Gesù». Dopo la vivace sfilata, centinaia di ospiti hanno popolato gli spazi dell'oratorio, per assistere nella Cripta ad un altro momento clou: un musical-festival in cui si sono esibiti i quattro gruppi musicali del paese, nati nella sala prove della parrocchia, voluta dal precedente cappellano don Paolo. «Donpi'sba, Skatolici, Svalvolati e Against the Bandits sono una trentina di musicisti cresciuti da noi: a riprova che vivere l'Annuncio cristiano non impedisce ma al contrario promuove diverse attitudini, aiutando a realizzarsi come persone in pienezza» racconta don Marco. Oltre alla musica a San Giovanni Battista c'è una grande attenzione per lo sport, ben 3 gruppi si sono formati grazie all'input del parroco. «Pallacanestro, pallavolo e calcio femminile sono le discipline che proponiamo ai nostri ragazzi, con il supporto tecnico dei grandi. Con lo sport - precisa don Marco - si impara a stare insieme, a «fare squadra», e si conoscono fatiche di allenamento e gioie di vittorie condivise». A completare l'intensa attività parrocchiale il gruppo teatrale del vicariato, che oggi alle 15 al cinema Italia mette in scena «Il mago di Oz». Le iniziative della festa sono state realizzate con il contributo del comune di Castenaso e di tante realtà locali, grate dell'importante servizio che la parrocchia fa sul territorio.

Francesca Golfarelli

### Agio-Emil Banca

#### «Che facciamo... cooperiamo?»

Un'associazione educativa, Agio e una banca di credito cooperativo, Emil Banca, che investe risorse significative per promuovere (in coerenza con l'articolo 2 del proprio Statuto) la cultura della cooperazione. Da questo «mix» è nato il progetto «Che facciamo... cooperiamo?», che ora riparte per il secondo anno di sperimentazione. Il progetto è rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo grado e mira ad appassionare i ragazzi ai principi della cooperazione attraverso l'uso del mezzo audiovisivo. «Che facciamo... cooperiamo?» porta il mondo della cooperazione all'interno delle scuole e stimola gli studenti, attraverso esperienze concrete, a sviluppare comportamenti e modalità di lavoro fondati sulla collaborazione, sul confronto democratico, sull'assunzione di responsabilità, sul rispetto delle regole, sulla condivisione di valori, sulla solidarietà. Dopo un primo anno «pilota» che ha visto tredici scuole di Bologna e provincia trasformarsi in altrettante troupes televisive per raccontare le peculiarità del proprio istituto, il progetto diventa biennale e per gli anni due e tre punterà alla costituzione di una Associazione cooperativa scolastica, una proposta educativa riconosciuta dal Ministero. Tramite la realizzazione di uno spot per promuovere una realtà non profit del proprio territorio e la possibilità di un piccolo autofinanziamento, gli studenti acquisiranno strumenti di critica televisiva, impareranno a lavorare assieme e progetteranno la propria Associazione cooperativa scolastica, oggetto del successivo anno di corso. Viene inoltre riproposta la formula del concorso, che premierà la classe che avrà ideato lo spot migliore e il progetto cooperativo più efficace.

Una vera e propria... «High School Coop», insomma: è una «scuola di cooperazione» che riporta sui banchi anche gli insegnanti, coinvolti nella formazione con un corso studiato appositamente per aiutarli a trasformare le classi in gruppi che si relazionano positivamente e lavorano in piena collaborazione. Per informazioni: tel. 051396949 o [www.emilbanca.it](http://www.emilbanca.it)

Lorenzo Trenti

## Sant' Alberto Magno, la Messa del cardinale

Giovedì 13 alle 17.30 nella basilica di San Domenico studenti, ex alunni, famiglie, docenti e suore domenicane accoglieranno con gioia il cardinale Carlo Caffarra che celebrerà la Messa per Sant' Alberto Magno: un uomo di cultura, un uomo di scienza e soprattutto uomo di Dio. Una delle menti più colte ed enciclopediche del medioevo ma innanzitutto una mente «illuminata». Alberto, detto «il grande», nacque in Svevia, studiò in Italia a Padova e a Bologna, entrò nell'ordine domenicano, insegnò a Parigi e fu maestro di Tommaso d'Aquino; in Germania divenne vescovo, viaggiò continuamente mostrando interesse per il sapere vero, in una ricerca continua. Ha

saputo essere uomo europeo nel 1100 e a distanza di anni sa ancora proporre un messaggio. L'Istituto Sant'Alberto Magno di Bologna, scuola materna, elementare e liceo scientifico, sin dalla sua nascita dal 1899 ricorda il 15 novembre di ogni anno la festa di S. Alberto Magno. Il santo dottore della chiesa ci ha insegnato a «leggere» e imparare dalla storia e nel mondo, ad avere idee, intuizioni, pensieri profondi. Così l'Istituto a lui dedicato non vuole offrire solo istruzione ma creare una relazione che inviti lo studente ad innamorarsi della cultura, a pensare ed approfondire. I docenti sanno che l'amore per lo studio non si impone, «nasce» in ciascuno. Che avvenga ciò che ha detto



Sant'Alberto Magno

Giovanni Paolo II pregando sulla tomba di S. Alberto Magno: «Manda alla tua Chiesa, anche oggi, maestri di verità».

Silvia Cocchi,  
dirigente scolastico Istituto  
«Sant'Alberto Magno»

### Ic: per Michelangelo festa con i «prof»

È arrivato in Curia nell'ormai lontano 1971 «chiamato da don Gianfranco Fregni, che era segretario dell'Ufficio catechistico diocesano e che mi conosceva perché frequentavo il suo gruppo di fidanzati e sposi». Da allora, per 37 anni, Michelangelo Ziveri ha servito fedelmente e con assoluta dedizione quello che prima era l'«onnicomprensivo» Ufficio catechistico e poi è diventato, dopo la suddivisione, l'Ufficio per l'insegnamento della Religione. Per questo, ieri lo hanno salutato e ringraziato i «suoi» insegnanti di religione e tutta la Chiesa di Bologna, nella persona del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che ha celebrato la Messa. Un servizio, quello di Michelangelo, che si è mantenuto sempre diligente e insieme umilissimo, nel mutare delle situazioni e delle persone. «All'inizio gli insegnanti di religione erano tutti sacerdoti, tranne tre laici "ad experimentum" - ricorda infatti - il primo cambiamento avvenne negli anni '70, quando fu creata la scuola media unica e quindi le «medie» aumentarono molto di numero. Poi c'è stata la grande «rivoluzione» in seguito al Concordato: dal 1986 la Religione è entrata anche nelle scuole materne, ed è diventata materia opzionale, ma pienamente inserita nel curriculum scolastico. Infine gli ultimi due mutamenti: dal 1990 per l'insegnamento sono richiesti titoli specifici, e ora il 70% degli insegnanti di Religione sono «di ruolo», assunti a tempo indeterminato come tutti gli altri docenti». Michelangelo ha attraversato tutti questi cambiamenti, come quelli riguardanti

l'ambito più strettamente ecclesiale (ha lavorato per quattro direttori: monsignor Catti, monsignor Calanchi, monsignor Cavina e don Buono; e per altrettanti arcivescovi: i cardinali Poma, Biffi e Caffarra e monsignor Manfredini) sempre con il sorriso sulle labbra e piena disponibilità verso chi aveva bisogno. «Ho semplicemente guardato giorno per giorno alle necessità che si presentavano, cercando di rendermi utile» minimizza lui. Poi aggiunge che, certo, «la cosa più bella è stato il contatto umano con gli insegnanti di religione, una categoria di persone spesso disprezzate per ignoranza, e con il personale scolastico in genere: spero di aver dato molto, io ho avuto moltissimo». Tante le persone da ringraziare, ma un pensiero particolare va a monsignor Catti, «che mi ha guidato nel primo periodo e quindi considero il mio maestro». E se gli si chiede qualche episodio curioso, fatica a trovarlo, perché ha sempre affrontato tutto con molta, anche se positiva, serietà. «Forse - dice alla fine - la cosa più «buffa» sono certe singolari richieste di potere insegnare Religione, accompagnate da curricula che niente hanno a che fare con questo insegnamento». Ora è in pensione, ma «ci sono voluto andare - sottolinea - quando non ero ancora arrivato «alla frutta»: avendo cioè ancora qualcosa da dare» alla società e alla Chiesa. Una cosa è certa: chi gli succederà, avrà ancora bisogno di lui. (C.U.)



Michelangelo